Visconti

LETTERA DI GALILEO GALILEI

ALLA SERENISSIMA MADAMA GRAND.^A DI TOSCANA

Con altre due a di-
versi suoi amici

Lettere di
Galileo
in
copia
Manoscritto

LETTERA DI GALILEO GALILEI

ALLA SERENISSIMA GRAN DUCHESSA DI TOSCANA

[illegible]

LETTERA DI GALILEO GALILEI

ALLA SERENISSIMA MADAMA GRAND.ᴬ DI TOSCANA

Con altre due a diversi suoi amici tutte sopra il Sistema Copernicano

zioni delle sacre Scritture, e di
luoghi, non bene da loro intesi, e
lontano dal proposito addotti,
nel qual errore forse non sareb-
bero incorsi, se avessero avvertito
un utilissimo documento, che ci dà
S. Agostino intorno all'andar con
riguardo nel determinare resolu-
tamente sopra le cose oscure, e dif-
ficili ad esser comprese per via del
solo discorso, mentre parlando pu-
re di certa conclusione naturale,
attenente ai corpi celesti, scrive così:
Nunc autem servata semper mode-
ratione piae gravitatis, nihil temere
de re obscura credere debemus, ne
forte quod postea veritas patefe-
cerit,

cerit, quamuis libris sanctis siue Te-
stamenti veteris siue noui, nullo mo-
do possit esse aduersum, tamen pro-
pter amorem nostri erroris, credi-
mus.

E accaduto poi, che il tempo, è an-
dato successiuamente scoprendo
a tutti le Verità, prima da me
additate, e con la verità del fatto,
è fatta palese la diuersità
degli animi, tra quelli che schiet-
tamente, e senza altro liuore non
ammetteuano per veri tali scoprimenti,
e quelli che all'incredulità aggiun-
geuano qualche affetto alterato.
Onde siccome i più intendenti
della scienza Astronomica, e della
naturale

naturale, ristororono sentirasi al
mio primo auuiso; così si sono an-
dati quietando di grado in gra-
do gli animi tutti, che non venero
mantenuti in negatiua, a in diuer-
sio ad altro, che dall'inaspetta-
ta nouità, e da non hauere ha-
uuta occasione di vedersi den-
o altre esperienze. Quella quelli, che
oltre all'amore del primo non sa- ^ euse
prei, quale altro loro immagi-
nato intieresse gli rendesse non
veri affetti, non tanto verso le
cose, quanto verso l'autore
di quelle, non si vedendo più
negare le cuspiono sotto vn

continuo

continuo silenzio e sliuertono il pen-
siero ad altre fantasie, maraviglio
più che prima, da quello onde gli
altri si sono addolciti, e quietati;
tentano di pregiudicarmi con
altri modi, de' quali io veramen-
te non farei maggior stima di
quello ch'io m'abbia fatto dell'
altre contradizioni (delle quali
mi fusi sempre sicuro dell'esito,
che doveria auere il negozio) se
io non vedessi che tre nuove ca-
lunnie, è persecuzioni non termi-
nano nella molta e poca dottri-
na (nella quale io scarsam.te pre-
tendo) ma si estendano a tenta-
re

re di offendermi con macchie, che
debbono esser, e sono da me più
abborrite, che la morte; nè deb-
bo contentarmi, che le sieno cono-
sciute per ingiuste da quelli sola-
mente, che conoscono me e loro, ma
da ogni altra persona. Persisten-
do dunque nel primo loro institu-
to di volere con ogni imaginabil
maniera atterrar me e le cose
mie, sapendo come io ne' miei
studj di Astronomia, e Filosofia
tengo circa alla constituzione
delle parti del Mondo, che il Sole
senza mutar luogo, resti situato
nel centro delle conversioni degli
Orbi

Orbi Celesti, e che la terra con-
vertibile in se stessa, se gli muo-
va intorno, e di più sentendo che
tali posizioni vo confermando;
non sol col riprovar le ragioni
di Tolomeo, e di Aristotile, ma
col produrre molte in contrario;
et in particolare alcune attenen-
ti ad effetti naturali, le cause
de quali forse in altro modo
non si possono assegnare, et al-
tre Astronomiche dipendenti
da molti riscontri di nuovi sco-
primenti Celesti, li quali aperta-
mente confutano il sistema To-
lemaico, e mirabilm.te con questa

altra

altra posizione s'accordano, e la confermano, e presi confusi per la conosciuta verità d'altre proposizioni da me affermate diverse dalle comuni, e però diffidandosi ormai di difesa, mentre restasse-ro nel Campo Filosofico; per questi tali rispetti si sono risoluti a tentare di far scudo alle fal-lacie de loro discorsi, col manto di simulata Religione, e con l'au-torità delle Scritture sacre, applica-te da loro con poca intelligenza alla confutazione di ragioni, ne intese, ne sentite. E prima an-no per loro medesimi cercato di

spargere

spargere concetto nell'universale; che tali propositioni sono contro alle sacre lettere, et in conseguenza dannande, et heretiche. Di poi scorgendo quanto per lo più l'inclinazione dell'umana natura sia più pronta ad abbracciare quelle imprese, dalle quali il prossimo ne venga benchè iniquamente oppresso, che quelle ond'egli ne riceva giusto sollevamento; non gli è stato difficile il trovare chi per tale cioè dannanda, et heretica l'abbia con insolita confidenza predicata sin dai Pulpiti, con poco pietoso, e men considerato

P. Tom. Caccini ... mente

to

ro aggravio, non solo di questa
dottrina, e di chi la segue, ma
di tutte le Mattematiche, e de' Mat-
tematici insieme. Quindi venuti
in maggior confidenza, e vanamen-
te sperando, che quel seme, che prima
fondò radice nella mente loro
non incerta possa diffonder i suoi
rami, et alzargli verso il Cielo,
vanno mormorando nel popolo,
che per tale ella sia in breve
dichiarata dall'autorità supre-
ma; e conoscendo, che tale dichiara-
zione spianterebbe non sol
queste due conclusioni, ma ren-
derebbe dannande tutte le altre os-
servazioni Astronomiche, e
naturali

naturali, che con esse hanno
corrispondenza, e necessaria
connessione, per aggiustarsi
il negozio cercano per quanto pos-
sono di fare apparire questa o-
pinione (almeno appresso all'
universale) come nuova, e mia
particolare, dissimulando di sa-
pere, che Niccolò Copernico fu suo
autore, o più tosto innovatore, e
confermatore, uomo non solamente
Cattolico, ma sacerdote, Canoni
co, e tanto stimato, che trattando
si nel Concilio Lateranense sotto Leon
X.° della emendazione del Calen-
dario Ecclesiastico, egli fu chia-
mato

mato a Roma sin dall'ultime par-
ti di Germania in questa riforma;
la quale allora rimase imperfet-
ta, perchè non si aveva anco-
ra esatta cognizione della giusta
misura dell'anno, e del mese lu-
nare; onde a lui fu dato il ca-
rico dal Vescovo Semproniense al-
lora soprantendente a questa im-
presa di cercar con replicati stu-
dij, e fatiche, di venir in maggio-
re lume, e certezza di essi mo-
vimenti celesti; ond'egli con tra-
vagli veramente Atlantici, e con il
suo mirabile ingegno, rimessosi a
tali studij si avanzò tanto in
questi

questa scienza, et a tal esatezza
venne la notizia de' periodi de'
movimenti celesti, che si guadagnò
il titolo di sommo astronomo, e
conforme alla sua Dottrina si è
poi regolato il Calendario, ma si
fabbricarono le tavole di tutti i mo-
vimenti dei Pianeti, et avendo egli
ridotta tal dottrina in sei libri;
la publicò al Mondo ai prie-
ghi del Cardinal Capuano, e del
Vescovo Culmense; e come quello,
che s'era rimesso con tante fa-
tiche a questa impresa d'ordine
del sommo Pontefice, al suo suc-
cessore, cioè a Paolo 3. dedicò il
suo

suo Libro delle riuolutioni Celesti;
il quale stampato pure allora,
è stato riceuuto da S. Chiesa, let-
to e studiato per tutto il Mondo, sen-
za, che mai siasi presa pur'mi-
nim'ombra di scrupolo nella sua
dottrina, la quale ora, mentre si
va scuoprendo, quanto ella sia
ben fondata, sopra manifeste e-
sperienze, e necessarie dimostrazio-
ni, non mancano persone, che non
auendo mai veduto tal libro, pro-
curano il premio delle tante fatiche
che al suo Autore, con la nota
di farlo dichiarare Eretico, e
questo solamente per sodisfare al
un loro particolare sdegno con-
cepito

cepito senza ragioni contro di vn'
altro, che non ho più interesse con
il Copernico, che d'hauerne approuata la
sua dottrina.

Ora, per questi falsi romori, che co-
storo cercano tanto ingiustamen-
te di addossarmi, ho stimato ne-
cessario per mia giustificazione ap-
presso l'vniuersale, del cui giu-
dizio in materia di religione e
di reputazione deuo fare gran-
dissima stima, discorrere circa
quei particolari, che costoro van
producendo per detestare et abolire
questa opinione, et in somma
per dichiararla non pur falsa,
ma heretica facendosi sempre

scudo

cuoprendo, con simulato zelo di re-
ligione, volendo pure interessare
le Scritture sacre, e farle in cer-
to modo ministre de loro men-
daci proponimenti col volere ai più,
a lor modo, contro all'intenzio-
ne di quelle, e de' SS. Padri estendere
per non dir abusare la loro
autorità, sì che anco in conclusio-
ni pure naturali, e non de Fi-
de si deva lasciar totalmen-
te il senso, e le ragioni dimo-
strative per qualche luogo di Scrit-
tura, che talvolta, sotto le ap-
parenti parole potrà contenere
sentimento diverso; dove spe-
ro di mostrare con quanto più
pio

pio, e Religioso Zelo procedo io,
che non fanno essi; mentre io pro-
pongo, non che non si danni que-
sto libro, ma, che non si danni
come vorrebbon essi, senza in-
tenderlo, ascoltarlo, nè pur veder-
lo; e massime sendo autore che
mai non tratta di cose attenenti
alla Religione, ò a Fede, nè con
ragioni dependenti in modo al-
cuno d'Autorità di Scritture Sa-
cre, dove egli possa malamente
averle interpretate, ma sem-
pre si ferma su conclusioni
naturali, attenenti a i moti Ce-
lesti, trattate con Astronomiche, e
Geometriche

Geometriche dimostrazioni c'Non
ch'egli non avesse posto cura
ai luoghi delle sacre lettere; ma
però benissimo intendeva, che
essendo tal sua dottrina dimo=
strata, non poteva contrariare
alle Scritture intese rettamen-
te; e però nel fine della dedicato-
ria, parlando al Sommo Ponte-
fice dice così.

Si fortasse erunt ματαιολόγοι,
qui cum omnium Mathematum
ignari sint, tamen de illis iudicium
sibi sumunt propter aliquem
locum Scripturae, male ad su-
um propositum detortum, ausi

fuerint

fuerint meum hoc institutum
reprehendere ac insectari, illos ni
hil moror, adeo ut etiam illorum
iudicium tamquam temerarium
contemnam. Non enim obscu-
rum est Lactantium, celebrem a-
lioqui scriptorem, sed Ma-
thematicum parum, admodum
pueriliter de forma terrae lo-
qui, cum deridet eos qui terram
globi formam habere pro-
diderunt. Itaque non debet mi-
rum videri studiosis, si qui ta-
les nos etiam ridebunt. Ma-
themata Mathematicis scri-
buntur ~~etiam Reipublicae Eccle-
siasticae~~

quibus et de nostris labores, si me non
fallit opinio, videbuntur etiam Rei-
publicae Ecclesiasticae conducere
aliquid, cuius principatum tua san-
ctitas nunc tenet, &c.

E di questo genere si scorge esser
questi, che s'ingegnano di persua-
dere, che tal Autore si danni, sen-
za pur vederlo, e per persuadere, che
ciò non solamente sia lecito, ma ben
fatto, vanno producendo alcune
autorità della Scrittura, e dei Sa-
cri Teologi, e dei Concilij, le qua-
li si come da me son riverite,
e tenute di suprema Autorità,
si che somma temerità stimerei

esser

esser quella di chi volesse con-
trariargli, mentre vengono con-
formi all'instituto di S.ta Chiesa
adoperati; così credo, che non sia
errore il parlare, mentre si può du-
bitare, che alcun voglia per qual-
che sue intenzioni prodursi, e ser-
uirsene diversam.te da quello, che è
nella santissima intenzione di
S.ta Chiesa; però protestando-
mi (et anco spero, che la since-
rità mia si renderà per se stessa
manifesta), che io intendo non
solam.te di sottopormi, e rimuo-
vere liberamente quegli errori,
ne quali

ne' quali per la mia ignoranza
potessi in questa scrittura
incorrere in materie attenen-
ti a Religione, mi dichiaro an-
cora, non voler nell'istesse
materie ingaggiar lite con
nessuno, ancorchè fussero pun-
to disputabili: Perchè il mio
fine non tende ad altro, senò
che se in questi considerazió-
ni remoti dalla mia profes-
sione propria tra gl'errori, che
ci potessero esser dentro, ci è
qualche cosa atta ad eccitare
altri a qualche avvertimento

utile

vrilo ... Chiesa circa il deter-
minare sopra il sistema Co-
pernicano, ella sia presa, e
fattone quel capital che par-
rà a Signori; se no sia pu-
re stracciata, et abbrusciata
la mia scrittura, poichè io
non intendo o pretendo di gua-
dagnarmi frutto alcuno, che
non fusse pio e Cattolico, e
di più benchè molte delle
cose, che io noto le habbia ve-
tute con li proprii occhi li-
beram. ametto, e concedo, a chi
l'ha d.o che dette non l'habbia
se così gli piace, confessando
potere

poteva essere, ch'io abbia gran-
teso, e però quanto di mondo
non sia di questo loro, ma per ce-
rti avesse quell'opinione.
Il motivo dunque, che loro addu-
cano per condennare l'opinio-
ne della mobilità della Ter-
ra, e stabilità del Sole, esser
leggendosi nelle sacre lette-
re in molti luoghi, che il Sole
si muove, e che la terra sta
ferma, ne potendo mai la
scrittura mentire, o errare,
ne seguita per necessaria
conseguenza, che erronea, e
dannanda sia la sentenza
di chi

di chi volesse asserire, il sole-
esser per se stesso immobile,
e mobile la terra.
Sopra questa ragione parmi
primieram.te da considerare es-
ser e santissimam.te detto e pru-
dentissimam.te stabilito, non
poter mai la scrittura sa-
cra mentire, tutta volta che
si sia penetrato il suo vero
sentimento, il quale non
credo che si possa nega-
re esser molte volte recon-
dito, e molto diverso da
quello che suona il puro si-
gnificato delle parole. Dal
che

ro dell'universale) dir molte cose
diverse in aspetto, e quanto al
nudo significato delle parole dal
vero assoluto. Ma all'incontro
essendo la natura inesorabile,
et immutabile, e mai non trascen-
dente i termini delle Leggi impo-
stegli, come quella che nulla cu-
ra, che le sue recondite ragio-
ni, e modi di operare siano, ò
non siano esposti alla Capacità
degli huomini; pare, che quello de-
gl'effetti naturali, che ò la sen-
sata esperienza ci pone innan-
zi agli occhi, ò le necessarie
dimostrazioni

dimostrazioni ci concludono, non
debbino in conto alcuno esser revo-
cate in dubbio, non che condenna-
te per luoghi della Scrittura, che
avessero nelle parole diverso sem-
biante. Poiché non ogni detto del-
la Sacra Scrittura è legato a
obblighi così severi come ogni
effetto di Natura. Ne meno
eccellentemente si scuopre Id-
dio negl'effetti naturali, che
ne' sacri detti delle Scritture: il
che volse per avventura inten-
der Tertulliano in quelle paro-
le.

Nos definimus Deum primo na-
tura

naturam cognoscendum; deinde doctrina recognoscendum; naturam ex operibus, doctrinam ex praedicationibus.

Ma non per questo voglio inferire, non doversi aver somma considerazione dei luoghi delle Scritture sacre; anzi venuti in certezza di alcune conclusioni naturali, doviamo servircene per mezzi accomodatissimi alla vera esposizione di esse Scritture, et all'investigazione di quei sensi, che in loro necessariamente si contengono; come verissimi, e concordi delle verità dimostrate

mostrano.

stimerei per questo, che l'autori-
tà delle sacre lettere avesse
auuta la mira a persuadere
principalm. agl'uomini quelli
articoli, e proposizioni, che su-
perando ogni umano discorso, nõ
poteuano per altra scienza, nè
per altro mezzo farcisi credibi-
li, che per la bocca dello spirito
Santo.

Di più, che ancora in quelle pro-
posizioni, che non sono de Fide
l'autorità delle sacre lettere,
debba esser anteposta all'au-
torità di tutte le scienze uma-
ne

ni, scritte non con metodo di-
mostrativo, ma o con pura nar-
razione, o anco con probabili
ragioni, direi doversi reputare
tanto convenevole, ò necessario,
quanto l'istessa divina Sapien-
za supera ogni human giudi-
zio, e conjettura.
Ma che quell'istesso Dio, che ci
ha dotati di sensi, di discorso
ed intelletto habbia voluto,
posponendo l'uso di questo, da-
rci con altro mezzo le notizie,
che per quelli possiamo consegui-
re, sì che anco in quelle conclu-
sioni naturali, che o dalle

sensate

sensate esperienze, ò dalle ne-
cessarie dimostrazioni, ci vengo-
no esposte innanzi agli occhi, e
all'intelletto, dobbiamo nega-
re il senso, e la ragione, non
mi pare, che sia necessario
il crederlo, e massime in q.lle
scienze delle quali una mini-
ma particella solam.te, et anco
in conclusioni divise, se ne
legge nella Scrittura, quale
appunto è l'Astronomia di
cui ven è così piccola parte,
che non vi si trovono ne pur
nominati i pianeti, eccetto il So-
le

le, e la Luna, et una o due vol-
te solam.te Venere sotto nome
di Lucifero. Però se gli Scrittori
Sacri avessero avuto pensiero
di persuadere al Popolo le dis-
posizioni o movimenti de' Cor-
pi Celesti, e che in conseguen-
za dovessimo noi ancora dal-
le Sacre Lettere apprender tal
notizia, non ne avrebbon per
mio credere trattato così poco,
che è come niente in compara-
zione dell'infinite conclusioni
ammirande, che in tal scienza
si contengono, e si dimostrano.

Anzi

Anzi, che non solam.te gl'autori dlle sacre Lettere non abbino preteso d'insegnarci le costituzioni, e movimenti de' Cieli, e dlle stelle, e loro figure grandezze, e distanze, ma che a bello studio (benche tte queste cose fussero a loro notissime) se ne siano astenuti è opinione di santissimi, e dottiss.mi Padri, et in S. Agostino si leggono le seguenti parole.

Queri etiã solet que forma et figura Celi esse credenda

sit

D. Augusti lib. 2 de Gen. ad litteras c. 9.

sit secundum scripturas nostras.
Multi n. multum disputant de ijs
rebus, quas maiori prudentia no-
stri auctores omiserunt, ad beatam
vitam non profuturas discenti-
bus, et occupantes (quod peius
est) multum prolixa, et rebus
salubrius impendenda tempo-
rum spatia, quid n. ad me perti-
net, utrum Celum sicut sphera
undiq. concludat terram, in me-
dia mundi mole libratam, an e-
am ex una parte veluti discus
desuper operiat? sed quia de
fide agitur scripturarum, pro-
pter illam causam quam non se-
mel

semel commemoravimus, ne scilicet quis qui eloquia divina non intelligens, cum de his rebus invenerit tale aliquid in libris nostris, vel ex illis audierit, quod perceptis assertionibus adversari videatur, nullo modo eis cetera utilia monentibus, vel narrantibus, vel pronunciantibus credat. Breviter dicendum est de figura Celi hoc scisse auctores nostros, quod veritas habet, sed Spiritum Dei, qui per ipsos loquebatur noluisse ista docere homines, nulli ad salutem profuturos.

Idem etiam legitur apud Petrum Lombardum Magistrum Sententiarum.

Expositis-

E poi l'istesso avviso da' me-
desimi Scrittori Sacri nel de-
terminare quello, che si debba cre-
dere delli altri accidenti dei Corpi
celesti, ci vien nel seguente ca-
pitolo esplicato dal medesimo
S. Agostino nelle questioni
se si debba stimare che il Cie-
lo si muova o pure stia fer-
mo, scrivendo così:
De motu etiam Coeli nonnul-
li fratres questionem movent u-
trum stet an moveatur, quia si
movetur inquiunt quomodo fir-
mamentum est? si autem stat quo-
modo sydera, quae in ipso fixa
creduntur

credunt ab Oriente in Occiden-
te circumeunt, septentrionali-
bus breuiores gyros iuxta car-
dinem peragentibus, ut Celum, si
est alius nobis occultus cardo
ex alio vertice sicut sphæra,
si autem nullus alius cardo est
veluti discus rotari videatur.
Quibus respondeo multis subtili-
bus, et laboriosis rationibus
ista perquiri, ut vere percipiatur
utrum ita an non ita sit, qui-
bus ineundis atque tractandis nec
mihi iam tempus est, nec illis es-
se debet, quos ad salutem suam,
et

et Sanctae Ecclesiae necessaria
utilitate cupimus informari.
Dalle quali cose descendendo
qui al nostro particolare, ne
seguita per necessaria conseguen-
za, che non avendo voluto lo
Spirito Santo insegnarci, se
il Cielo si muova, o stia fer-
mo, né se la sua figura sia
in forma di sfera, o di disco, o
distesa in piano. né se la
terra sia contenuta nel cen-
tro di esso, o da una banda;
non avrà manco avuta in-
tenzione di renderci certi d'

altre

altre conclusioni dell'istesso
genere, e collegate in manie-
ra con le sopradette nominate,
che senza la determinazione
di esse non se ne può asse-
rir questa, o quella parte; quali
sono il determinare del moto,
o della quiete, di essa terra, e
del sole [illegible]
che l'istesso Spirito Santo
a quello scrittore ha pretermes-
so d'insegnarci simili pro-
posizioni, come nulla attenen-
ti alla sua intenzione cioè
alla nostra salute, come si
proverà

potrà adesso affermare, che il
tenere di essere questa parte,
e non quella sia tanto neces-
sario, che l'una sia de Fi-
de, e l'altra erronea? Potrà
dunque essere un' opinione ere-
tica, e nulla concernente al-
la salute dell' anime? o po-
trà dirsi, avere lo spirito San-
to voluto non insegnarci
cosa concernente alla sa-
lute? Io qui direi quello, che
intesi da persona Eccle-
siastica constituita in grado
Eminentissimo cioè l'inten-
zione

Cardal.
Baronius

zione dello Spirito Santo esser
d'insegnarci, come si vadia
al Cielo, e non come vadia
il Cielo.
Spiritui Sancto mentem fu-
isse nos docere quomodo ad
Cœlum eatur, non quomodo Cœ-
lum gradiatur.
Ma torniamo a considerare
quanto nelle conclusioni Na-
turali si debbono stimare
le dimostrazioni necessarie,
e le sensate esperienze, e di
quanta autorità le abbiano
reputate i dotti e i Santi Teo-
logi

Per
in G
circa

logi, da i quali, tra cento altre attestazioni abbiamo le seguenti:

Pererius in Gene: circa prin

Illud n. diligenter cavendum, et omnino fugiendum, ne in tractanda Moysis doctrina, quicquam affirmative, et asseveranter sentiamus, et dicamus, quod repugnet manifestis experimentis, et rationibus Philosophiæ, vel aliarum disciplinarum. c Namq. cum verum omne semper cum vero congruat, non potest veritas sacrarum litterarum veris rationibus, et experimentis humanarum

doctrinarum

dottrina esse contraria.

Et appresso S. Agostino si legge.

Si manifestissimae certaeque rationi ve-
lut sanctarum litterarum obiiciatur
auctoritas, non intelligit qui hoc
facit, et non scripturarum sensum
(ad quem penetrare non potuit)
sed suum potius obiicit veritati;
nec id quod in ea, sed quod in
se ipso velut pro ea invenit,
opponit.

Epist: 7 ad Marcellinum

Stante questo, et essendo (come
si è detto) che due verità
non possono contrariarsi; è
offitio de' saggi espositori
penetrare

penetrano i veri sensi de' luo-
ghi sacri, che indubitabilmente
saranno concordanti con quelle
conclusioni naturali, delle qua-
li prima il senso manifesto,
e le dimostrazioni necessarie ci
avessero resi certi, e sicuri. An-
zi essendo, che le scritture (co-
me si è detto) per le addotte ca-
gioni ammettono in certi luoghi
esposizioni lontane dal signi-
ficato delle parole, e di più non
potendo noi con certezza as-
serire, che tutti gl'interpreti par-
lino inspirati divinamente; poiche

(se così

(e se così fusse) niuna diver-
sità sarebbe tra di loro circa
ai sensi de medesimi luoghi.
crederei, che fusse molto pru-
dentemente fatto, se non si per-
mettesse ad alcuno l'impegnar
ci i luoghi della Scrittura, ed
in certo modo obligargli a
douer sostenere per vere que-
sti, o quelle conclusioni natu-
rali; delle quali una volta
il senso, e le ragioni dimo-
stratiue necessarie ci potes-
sero manifestare il contrario

E

Chi vuol por termine alli
humani ingegni? chi potrà
asserire già essersi veduto, e
saputo tutto quello, che è al
mondo di sensibile, e di
scibile? Forse quelli, che in
altra occasione confessoranno
(e con gran verità) che
ea quæ scimus sunt minima
pars eorum, quæ ignoramus. Anzi
pure e noi abbiamo dal-
la bocca dell'istesso Spirito
Santo, che Deus tradidit
mundum disputationi eorum, ut
non inveniat homo opus quod

Ecclesiastes cap. 3.°

operatus

operatus est Deus ab initio ad
finem; non si dourà per mio pa-
rere contradicendo a tal sen-
tenza serrar la strada
al vero filosofare circa le co-
se del Mondo, e della Natura, qua-
si, che elleno sieno già state
con certezza ritrovate, e pa-
lesate tutte. Nè si doverreb-
be stimar temerità il non
si quietare nelle opinioni
già state quasi communi,
nè doverebbe esser chi pren-
desse a sdegno se alcuno nō
aderisce in dispute naturali
a quella

^ chi

a quella opinione, che piace
loro, e massime intorno a quelli
che sono stati già migliaia d'an-
ni controversi tra Filosofi gran-
dissimi, quale è la stabilità
del Sole, e mobilità della Terra;
opinione tenuta da Pytagora,
e da tutta la sua setta, da
Eraclide Pontico; il quale fu
dell'istessa opinione, da Filo-
lao Maestro di Platone; co-
me riferisce Aristotile; e del
quale scrive Plutarco, nella
vita di Numa, che esso Pla-
tone già fatto vecchio diceva
assurdissima

assurdissima cosa esser il tenere al-
trimenti. L'istesso fu creduto
da Cristarco Samio, come abbia-
mo appo Archimede, e forse
dall'istesso Archimede, e da
Diceta filosofo referente Ci-
cerone, e da molt'altri, fi-
nalm.te ampliata, e con molte
osservazioni, e dimostrazioni,
confermata da Niccolò Coper-
nico, e Seneca eminentissimo
Filosofo, nel Libro de Cometis,
è auuertisce doversi con grandissima
diligenza cercar di uenir in
certezza se stia (il Cielo, o la
terra)

terra, in cui regga la divina
conversione.
E questi oltre agli articoli con-
cernenti alla salute, et allo sta-
bilimento della Fede, Contro-
za fermezza, de' quali non è
pericolo alcuno, che possa insor-
ger mai dottrina valida, et
efficace; non sarà forse se
non saggio, ed util consiglio,
il non aggiugnere altri senza
necessità; Cercasi è disor-
dine veramente sarebbe l'
aggiungergli a richiesta di
persone, le quali oltre, che noi
ignoriamo se partino inspi-
rati

cagionati da Celesti virtù; chiaramente vediamo, che in esse si porebbe desiderare quell'intelligenza, che sarebbe necessaria prima a capire, e poi a ritrouare le dimostrazioni, con le quali le acutissime scienze procedono, nel confirmare simili conclusioni.
Ma più direi quando mi fusse lecito produrre il mio parere; che forse più converrebbe al decoro, et alla Maestà di esse sacre lettere, il prouedere, che non ogni leggiero, e vulgare scrittore potesse

(per

per autorizzare sue compo-
sizioni bene spesso fonda-
te su umane fantasie) span-
gono luoghi della Scrittura
e loro interpretati, e più spes-
so imbracciati e così tanto in
remoti dall'intenzion retta
di essa Scrittura quanto vici-
ni alla derisione di coloro, che
non senza qualche ostenta-
zione se ne vanno adornan-
do. Esempij di tale abuso se
ne potrebbon addurre mol-
ti, ma voglio, che mi bastino
due non remoti da queste
materie Astronomiche, L'uno,
de

di quelli stessi le Scritture, che
furono publicate contro i Pia-
neti Medicei ultimamente da
me scoperti, contro la cui
esistenza furono opposti mol-
ti luoghi della sacra Scrittu-
ra; Hora, che i Pianeti si fan-
no vedere da tutto il Mondo,
sentirei volentieri con quale
nuove interpretazioni vien
da quei medesimi oppositori
vien esposta la Scrittura, e scu-
sata la loro simplicità. L'
altro esempio sia di quello,
che pur nuovamente ha stam-
pato contro gl'Astronomi e
Filosofi

Filosofi, che la Luna non rice-
va alcun lume dal Sole,
ma è per se stessa splendida,
la quale imaginazione con-
ferma massime, o per meglio di-
re, si sforza di confermare
con varii luoghi della Scrittu-
ra, gli quali gli pareva non
potersi salvare, quando la
sua opinione non fusse ve-
ra, e necessaria. Tutta via,
che la Luna sia per se stessa
tenebrosa, è non men chiaro,
che lo splendor del Sole. Quin-
di resta manifesto, che tan-
to autore per non aver penetra-

tra

to, i veri sensi della Scrittura.
l'auerebbono (quanto dalla loro
autorità gli fusse di gran momen-
to) posto in obbligo di douer co-
stringere altrui a tener per vere
conclusioni repugnanti alle
ragioni manifeste, et al senso.
Il qual caso, che Deus auertat, che
andasse pigliando piede, ò au-
torità, perche bisognerebbe in
breue tempo vietar tutte le
scienze speculatiue. Perche
essendo per natura il numero
degli huomini poco atti ad inten-
der perfettamente, e le scritture
sacre, e l'altre scienze maggior
assai

assai degl'intelligenti; quelli scor-
gendo [illegible] suam.te le scritture, sufficientem.te
si arrogherebbero autorità di po-
ter decretar sopra tutte le conclu-
sioni della natura, in vigor di
qualche parola male intesa da
loro, et in altro proposito pro-
dotta da' scrittori sacri, ne
potrebbe il picciol numero de-
gl'intendenti reprimere il fu-
rioso torrente di quelli, i quali
troverebbon tanti più seguaci,
quanto il potersi far reputar
sapienti senza studio, e sen-
za fatica, è più soave, che
il consumarsi senza riposo in-
torno

tono alle discipline salubrissime.
Però grazie infinite dobbiamo
rendere a Dio benedetto, il qua-
le per sua liberalità ci libera
di questo timore, mentre spoglia
d'autorità i mal sorti di sen-
no, riponendo il consultare, ri-
solvere, e decretare sopra de-
terminazioni tanto importan-
ti, nella somma sapienza, e
bontà di prudentissimi Padri,
e nella suprema autorità di
quelli, che scorti dallo Spirito
Santo non possono, se non
santamente ordinare; permetten-
do, che della leggierezza di

quegli

quegli chi non ha fatto sti-
ma. Questa sorta d'huomini
sono quelli per mio credere, con-
tro quali non senza ragio-
ne, riscaldano i gravi, e
Santi scrittori, e de quali
~~non senza~~ in particolare
scrive Girolamo.
Hanc (Sacra Scriptura sci-
licet) garrula anus, hanc deli-
rus senex, hanc sophista ver-
bosus, hanc universi praesumunt,
lacerant, docent, antequam discant;
Alij adducto supercilio grandia
verba trutinantes, inter mulier-
culas de sacris litteris philoso-
phantes

sophantes, alii discunt quod vi-
ros doceant, et ne parum hoc
sit quadam facilitate verbo-
rum, imo audacia, edisserunt
aliis quod ipsi non intelli
gunt; taceo de mei simili-
bus, qui si forte ad scriptu-
ras sanctas post saeculares
litteras venerint, et sermone
composito aurem populi
mulserint, quicquid dixerint,
hoc legem Dei putant, nec sci-
re dignantur quid prophetae
quid apostoli senserint;
sed ad sensum suum incongrua

congrua

congruae aptant testimonia,
quasi grande sit, et non vi-
tiosissimum docentium genus, de-
pravare sententias, et ad vo-
luntatem suam scripturas tra-
here repugnantes.
Io non voglio mettere nel nu-
mero di simili scrittori secola-
ri alcuni teologi, reputati
da me uomini di profon-
da dottrina, e di santissimi
costumi, e perciò tenuti in gran
de stima, e venerazione.
Ella non posso già negare,
di non rimanere con qualche scru-
polo, et in conseguenza con de-
siderio

siderio, che mi fusse rimos-
so, mentre sento, che essi pre-
tendono di poter costringere
altri, con l'autorità della
Scrittura, a seguir in dispu-
te naturali quell'opinione,
che pare a loro, che più con-
suoni con i luoghi di quella,
stimandosi insieme di non
esser in obligo di sciuoglier le
ragioni, et esperienze in con-
trario. In esplicazione, e con-
fermazione, del quale lor
parere dicono, che essendo la
Teologia regina di tutte le
scienze

Scienza non deue in conto al-
cuno abbassarsi per accomo-
darsi a dogmi dell'altre mē
degne, et à lei inferiori; ma
sì ben le altre deuon riferir-
si ad essa, (come suprema
Imperatrice), e mutare, et al-
terar le loro conclusioni, con-
forme alli statuti, e decreti,
Teologicali, e più aggiunga-
no, che quando nell'inferiore
scienza si auesse alcuna
conclusione per sicura in vigor
di dimostrazioni, o d'esperien-
ze, alla quale si trouasse
nella Scrittura altra con-
clusion

clusion repugnanti devono, gli
stessi professori di q[ue]lla scien-
za procurar p[er] se medesimi,
di sciogliere le loro dimostrazio-
ni, e scuoprire le fallacie d[e]lle
loro esperienze senza ricorrere
ai Teologi, e Scritturali; non con-
venendo (come si è d[ett]o) alla di-
gnità d[e]lla Teologia abbassar-
si all'investigazione delle fal-
lacie d[e]lle scienze soggette;
ma solo bastando a lei il de-
terminargli la verità della
conclusione con l'assoluta au-
torità, e con la scienza del
non poter errare.

Le

Le conclusioni poi naturali,
nelle quali dicon essi, che noi
dobbiam fermarci sopra la
pura autorità della Scrittura
senza glossarla, o interpretar-
la in sensi diversi dalle pa-
role, dicono esser quelle delle
quali la Scrittura parla sem-
pre nel medesimo modo, e i San-
ti Padri tutti nel medesimo sẽ-
timento le ricevono, et espongono;
Hora intorno a queste determina-
zioni mi occorrano da considera-
re alcuni particolari (li quali
proporrò) per cenni esso cauto
da chi più di me intende queste
materie

materie al giudizio de quali io se-
pre mi sottopongo. E prima
dubiterei, che potesse cadere qual-
che poco di equivocazione; men-
tre, che non si distinguessero le
preminenze per le quali la sa-
cra Teologia è degna del titolo
di Regina. Imperò che ella
potrebbe esser tale, o vero per-
che, quello, che da tutte l'altre
scienze vien insegnato, si tro-
vasse compreso, e dimostrato in
lei, ma con mezzi più eccellen-
ti, e con più sublime dottrina
nel modo, che per esempio. Le
regole del misurare i campi, e
del

del conteggiare molto più emi-
nentemente si contengono nell'
aritmetica, e Geometria d'Eu-
clide; che nelle pratiche degli
argumentanti e di Computisti,
ovvero per il suggetto intorno
al quale si occupa la Teologia
supera di dignità tutti gl'al-
tri suggetti, che sono materia
dell'altre scienze, & ancora
che i suoi insegnamenti procedes-
sero con mezzi più sublimi.
Che alla Teologia convenga
il titolo, e l'autorità Regia
nella prima maniera, non
credo, che possa essere afferma-

Ho per vero da quei Teologi, che
haueranno qualche pratica nel-
le Scienze, de quali nessuno
(Credo io), dirà esser molto
più eccellenti, et esattamen-
te si contenga la Geometria,
et l'Astronomia, la Musica
la Medicina; nei libri sa-
cri, che in Archimede, in To-
lomeo, in Boetio, in Galeno;
Però pare, che la Regia so-
pra Eminenza se gli deua
nella seconda maniera,
cioè per l'altezza del sogget-
to, et per l'ammirabile inse-
gnamento delle Diuine riuela-
zioni

sazioni in quelle conclusioni, che
per altri mezzi non poteuano da-
gli huomini esser comprese, e
che sommamente concernano all'
acquisto dell'Eterna Beatitu-
dine. Hora, se la Teologia oc-
cupandosi nell'altissime con-
templazioni Diuine, e risedendo
in dignità del Trono regio (per
lo che ella è fatta di somma
autorità), non discende alle più
basse, et humili speculazioni
delle inferiori scienze; anzi
(come di sopra si è dichiara-
to) quelle non cura come non
concernenti alla beatitudine;
non

non dovrebbon i Consessori di
q.lla arrogarsi autorità di de-
cretare nelle professioni, non
esercitate, e studiate da loro.
Perchè questo sarebbe come
se un Principe assoluto, cono-
scendo il poter liberam.te com-
mandare, e farsi ubbidire,
volesse (non essendo nè medi-
co, nè Architetto) che si medi-
casse, e fabbricasse a modo
suo, con grave pericolo della
vita de' miseri infermi, e ma-
nifesta rovina degli Edificij.
Il comandar poi agli stessi
professori

professori d'Astronomia, che
procurino per loro medesimi di
cautelarsi contro alle proprie
osservazioni, e dimostrazioni co-
me quelle, che non possin esser
altro, che fallacie, è sofismi; è
un comandargli cose più, che
impossibili a farsi, Perchè
non solamente e' gli comanda,
che è non vegghino quelli che
veggono, e che non intendino
quello che intendono, ma che cer-
cando trovino il contrario di quel
che gli vien per le mani. Però
prima, che far questo bisogne-
rebbe, che fusse loro mostrato
il

il modo di far, che le [illegible]
le potenze dell'anima si
comandassero l'una l'altra, e
l'inferiori alle superiori, e che
l'imaginatione, e la volontà
potessero, e volessero credere
il contrario di quel che l'intel-
letto intende. Parlo sempre
delle propositioni puri natu-
rali, e che non sono de Fide,
e non delle sopranaturali, e
de Fide. Io vorrei pregare
questi prudentissimi, e sapien-
tissimi Padri, che volessero con
ogni diligenza considerare la
differenza

differenza, che è tra le dottrine
opinabili, e le dimostratiue; ac-
ciò rappresentandosi ben auan-
ti la mente, con qual forza
stringhino le necessarie illazio-
ni, s'accertassero maggiormente,
come non è in potestà de' pro-
fessori delle scienze dimostra-
tiue, il mutar l'opinione a vo-
glia loro applicandosi ora a
questa, et ora a quella, e che
gran differenza è tra il coman-
dare a vn Mattematico, o
a vn Filosofo, el disporre vn
Mercante, o vn legista, e che non
con l'istessa facilità si pos-

sono

sono mutare le conclusioni di mostrate circa le cose della natura, e del cielo, che le opinioni, circa a quello, che è lecito, o no, in vn contratto, in vn censo, ò in vn cambio. Tal differenza è stata benissimo conosciuta dai Padri dottissimi, e santi, come l'hauer loro posto grandi studij in confutar molti argomenti, o per meglio dir molte fallacie filosofiche a manifesta, e come espressam.te si legge appresso alcuni, di loro

-so, et in particolare abbiamo in S. Agostino le seguenti parole: Hoc indubitanter tenendum est, ut quicquid sapientes huius Mundi de natura rerum veraciter demonstrare potuerint, ostendamus nostris libris non esse contrarium; quicquid autem illi in suis voluminibus contrarium Sacris litteris docent, sine ulla dubitatione credamus id falsum esse, et quoquomodo possumus etiam ostendamus, atq. ita teneamus fidem Domini nostri, in quo sunt absconditi omnes thesauri Sapientie, ut neq. falsae philosophie loquacitate seducamur, neq. si-

mulatae

Cap.° 25 lib. p.° Gen. ad litterum

cumulati religionis suy sitione
teneamur.
Dalle quali parole mi pare
che si cavi questa dottrina,
cioè, che ne' libri de' sapien-
ti di questo mondo si conten-
ghino molte cose della natura
dimostrate veracemente, et al-
tre semplicem. insegnate; e che
quanto alle prime sia offizio
de' saggi Teologi mostrare, che
le non son contrarie alle sa-
cre Scritture; quanto alle al-
tre insegnate, ma non [illegible]-
sariam.

sariano dimostrate, se vi sa-
rà cosa contraria alle sacre
lettere, si deve stimare per in-
dubitatamente falsa, e tale
in ogni possibil modo si de-
ve dimostrare.
Se dunque le conclusioni na-
turali dimostrate veracemente
non s'hanno a posporre ai
luoghi della Scrittura, ma si
bene dichiarare, come tali luo-
ghi non contrariano ad esse
conclusioni, adunque bisogna
prima, che condennare una
proposizione naturale, mo-
strar ch'ella non sia di-
mostrata

mostrata necessariam.te, e contra-
dizioni fatte non q.lli, che la tengono p.
ma q.lli che la stiman falsa, e ciò par mol-
to ragionevole, e conforme al-
la natura, cioè, che molti più
facilm.te viene a trovar le
fallacie in un discorso q.lli,
che lo stimano falso, che
q.lli, che lo reputano vero, e
concludente: anzi in questo
particolare accaderà, che i se-
guaci di questa opinione,
quanto più andran rivolgen-
do le carte, esaminando le
ragioni, replicando le osser-
vazioni

vazioni, e riscontrando l'esperien-
ze tanto più mi confermo in
questa credenza. E l'altez-
za vostra, Ser.ma Sig.ra, so occor-
se al Mattematico passato
dello Studio di Pisa, che mi-
si in sua vecchiezza a
vedere la dottrina del Coper-
nico con speranza di po-
terla fondatam.te confutar-
la, (poiche in tanto la
reputava falsa in quan-
to non l'aveva mai vedu-
ta) gl'avvenne, che non pri-
ma restò capace de suoi
fondam.ti progressi, e dimo-
strazioni

strazioni, che ci si trovò per-
suaso, ed impugnatore ne
divenne saldissimo manteni-
tore. Potevano nominarsi
altri Mattematici, i quali
mossi dagli ultimi miei scuo-
primenti hanno confessato es-
ser necessario mutare la
già concepita costituzione *P. Clavius Gesuita.*
del Mondo, non potendo
in conto alcuno più sussiste-
re.

Se per rimuovere dal Mon-
do, questa opinione, e dot-
trina bastasse il serrar la
bocca

bocca: e non solo, come forse si
persuadono quelli, che misurando
i giudizi degl'altri con il loro pro-
prio gli par impossibile, che tal
opinione abbia a poter sussis-
tere, e trovar seguaci questo a-
ccebbe facilissimo a farsi ma
il negozio cammina altrimenti.
Perchè per eseguire una tal de-
terminazione sarebbe neces-
sario proibire non solo il Co-
pernico, e gli scritti degli altri au-
tori, che seguono la stessa
dottrina, ma interdire tutta
la scienza d'Astronomia
intera, e più vietare gli uo-
mini

sommi il guardar verso il
Cielo acciò non vedessero
Marte, e Venere or vicinissi-
simi alla terra or remotissi-
mi con tanta differenza che
questa si scorge or rotonda,
et or falcata con sottilissime
corna e molti altri sensa-
te osservazioni che in modo
alcuno non si possono adat-
tare al sistema Tolemaico,
ma son saldissimi argomen-
ti del Copernico.
Ma il proibir il Copernico ora
che per molte nuove osserva
zioni

zioni, e per l'applicazioni di mol-
ti Letterati alla sua Lettura, si
va di giorno in giorno scopren-
do più vere le sue posizioni,
e vera la sua dottrina; aven-
dolo ammesso per tanti anni,
mentre egli era vivo e seguito,
e confirmato, onde che a mio
giuditio non convenire al-
la verità, e cercar tanto più
d'occultarla, e sopprimerla
quanto più ella si dimostra
palese, e chiara.
Il non abolire interam.te tutt'
il libro, ma solam.te dannar
per erronea questa particolare
opinione

opinioni, sarebbe s'io non m'inganno detrimento maggiore per le anime lasciandogli occasione di vedere provata una proposizione, qual fusse poi peccato il crederla.

Il proibir tutta la scienza, che altro sarebbe, che un reprovar cento luoghi delle sacre Lettere, i quali c'insegnano come la gloria, e la grandezza del sommo Dio mirabilmente si scorga in tutte le sue fatture, e divinam.te si legge nell'aperto libro del cielo; ne sia.

sia chi creda, che la lettura
degli altissimi concetti, che so-
no scritti in q.llo eccelso canto Finisca
nel solo vedere lo splendore
del sole, e delle stelle, e l'Lorna-
cezze, et a condescensioni, che è il termine
in dove penetrano gl'occhi de bru-
ti, e del volgo; ma vi son dentro mi-
sterij tanto profondi, e concetti tan-
to sublimi, che le vigilie, le fatiche,
e gli studij di cento e cento acu-
tissimi ingegni non gl'hanno anco-
ra interamente penetrati, con l'in-
vestigazioni continuate per migliara
d'anni. Credino pure gl'idioti, che
siccome q.llo, che gl'occhi loro com-
prendono

prendono nel riguardar l'aspetto esterno d'un corpo humano, e piccolissimo in comparazione degli ammirandi artefici che ritrova con esquisito, e diligente Anatomista, e Filosofo mentre va investigando l'uso di tanti muscoli, tendini, nervi, et ossi, esaminando gli offitij del cuore, e degli altri membri principali; ricercando le sedi delle facultà vitali, risecando, et osservando le maravigliose strutture degli strumenti de sensi, e senza finir mai di stupirsi, e di appagarsi contemplando i ricetti dell'imaginazione, della memoria, e del discorso, così quello

che

che il puro senso della vista rap-
presenta è come nulla in pro-
porzion dell'altre maraviglie, che
mercè delle lunghe, et accurate os-
servazioni l'ingegno degli intelli-
genti scorge nel Cielo. E questo
è quanto mi occorre considerare
circa questo particolare.
Quanto poi a quello, che soggiungono,
che quelle proposizioni ~~naturali~~
naturali, delle quali la Scrittura
pronunzia sempre l'istesso, e
che i Padri tutti concordemen-
te nell'istesso senso ricevono, deb-
bono essere intese conforme al nu-
do significato delle parole senza
glose

glose o interpretazioni, e ricevute,
e tenute per verissime; e che in conse-
guenza per necessità la Mobilità
del sole, e la stabilità della Terra
sia de Fide il tenerle per vere et
erronea l'opinioni contrarie. Ma
occorre di considerar prima, che
delle proposizioni Naturali alcu=
ne sono, delle quali con ogni huma-
na scienza, e discorso, solo se ne
può conseguire più presto qualche
probabile opinione, e verisimile co-
niettura, che una sicura e dimo-
strata scienza, come per esempio,
che le stelle sieno animate; altre
sono, delle quali, o si ha, o si può cre-
dere

dere fermam.te che aver si possa
con l'esperienza, e con lunghe
osservazioni, e con necessarie di-
mostrazioni indubitata certezza,
qual è se la terra, o il cielo
si muova, o no, e se il Cielo sia
sferico o no. Quanto alle pri-
me io non dubito punto, che dove
gli umani discorsi non posson ar-
rivare, e che di esse per
conseguenza non si può aver
scienza, ma solam.te opinio-
ne, e fede, piam.te convenga
conformarsi, et assolutam.te col
puro senso della verità delle scrit-
ture. Ma quanto alle altre io
crederei

crederei (come di sopra si è detto)
che prima fusse d'accertarsi del
fatto, il quale ci scorgerebbe al
ritrovam.to dei veri sensi della
scrittura, li quali assolutam.te
si trouerebbon concordi col fatto
dimostrato, giache due veri non
possono mai contrariarsi. E
questa mi par dottrina tanto
retta, e sicura quanto io la tro-
vo scritta puntualm.te in S.
Agostino, il quale, parlando a
punto della figura del cielo, e
quale ella si deue credere esse-
re, poiche pare che quel che ne
affermano gli Astronomi sia
contrario

contraria alla scrittura (stimandola quella rotonda, e chiamandola la scrittura una pelle) determina, che niente si ha da credere, che la Scrittura contrarij agli Astronomi; ma credere alla sua auttorità, se è quello, che loro dicono è fondato sopra coniettura dell'infermità humana, ma se quello, che loro affermano fusse fondato sopra ragioni indubitabili, non dice questo S. Padre, che si comandi agli Astronomi, che loro medesimi solvendo le loro dimostrazioni dichiarino la loro conclusione esser falsa. Ma dice

dire, che si deve mostrare che quel-
lo che è detto nella Scrittura
della pelle, non è contrario a quel-
le vere dimostrazioni. Ecco le
sue parole:

Sed, ait aliquis, quomodo non est
contrarium iis qui figuram sphaerae
caelo tribuunt, quod scriptum est
in libris nostris, qui extendit cae-
lum sicut pellem? Sit sane contra-
rium, si falsum est quod illi dicunt; — In Genes. ad litteram
hoc enim verum est quod divina dicit — 9.
auctoritas, potius quam illud quod
humana infirmitas conicit. Sed
si forte illud talibus illi documen-
tis probare voluerint, ut dubita-
ri

ci indic. non debeat; demostran-
dum est hoc, quod apud nos est de
pelle dicta, veris illis rationibus
non esse contrarium.
Segue poi di ammonirci, che noi
non doviamo esser meno osservan-
ti, in concordare un luogo della
Scrittura, con una proposizione
naturale dimostrata, che con un
altro luogo della Scrittura, che
sonasse il contrario.

Genes. litterã

Anzi mi par degna d'esser am-
mirata, et imitata la circospe-
zione di questo Santo, il quale
anco nelle conclusioni oscure,
e delle quali si può esser sicu-
ri

ri, che non se ne possa aver scienza, o dimostrazioni humane; va molto riservato, nel determinar quello, che si deva credere come si vede da quello, che egli scrive nel fine del secondo libro de Genesi ad litteram parlando se le stelle siano da credersi animate.

Quod licet in praesentia facile non possit comprehendi, arbitror tamen in processu tractandarum scripturarum opportuniora loca posse occurrere ubi nobis de hac re secundum Sanctae auctoritatis litteras, et si non osten-

dere

donec certum aliquid in credere li-
cebit. Nunc autem servata semper
moderatione piae gravitatis, ni-
hil credere de re obscura teme-
re debemus; ne forte quod po-
stea veritas patefecerit quam-
vis libris sanctis, sive Testamenti
veteris, sive novi, nullo modo
possit esse adversum, tamen propter
amorem nostri erroris oderimus.
Di qui, e da altri luoghi par-
mi (s'io non m'inganno) l'in-
tenzion de' S.ti Padri essere, che
nelle quistioni naturali, e che
non sono de Fide, prima si
deve considerare se elle sono

indubitabilm.

indubitabilm.te dimostrati, e con esperienze sensate conosciuti, o vero se vna tal cognizione, e dimostrazione auuersi possa; la quale ottenendosi, et essendo ella ancora dono di Dio, si deua applicare all'inuestigazione de veri sensi della Scrittura, in quei luoghi, che in apparenza mostrassero di suonare diuersam.te quali indubitatam.te saranno penetrati dai sapienti Teologi, insieme con le cagioni per che lo Spirito Santo gli abbia voluti taluolta

per

per nostro esercizio, o per altra a
noi recondita ragione, velar
sotto parole di significato di-
verso. Quanto all'altro pun-
to, riguardando noi al prima-
rio scopo di esse Sacre Lette-
re, non crederei, che l'auer es-
se parlato sempre nell'istes-
so senso auesse a perturbar que-
sta regola, perche se occorren-
do alla Scrittura per accomo=
darsi alla capacità del vol=
go, pronunziare vna volta una
proposizione con parole di
sentim.to diuerse dall'essenza
di essa proposizione, perche nõ
douerà

asserà ella aver osservato l'istesso rispetto quanto volte gl'occorreva dire la medesima cosa: anzi mi par che il fare altramente averebbe cresciuta la confusione, e scemata la credulità del Popolo.

Che poi della quiete, o movimento del Sole, e della Terra fusse necessario per accomodarsi alla Capacità popolare, asserire quello che suonan le parole della Scrittura, l'esperienza ce lo mostra chiaro. Poi che anco all'età nostra, popolo assai men rozzo vien mante=

nuto

attitudine, più si accomodarono all'uso riceuuto, che all'essenza del fatto. Del che parlando S. Girolamo scriue.

Quasi non multa in scripturis sanctis dicantur iuxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non iuxta quod rei ueritas continebat.

In cap. 28 Hierem.

Et altroue il med.mo Santo

Cap. Matt.

Consuetudinis scripturarum est, ut opinionem multarum rerum sic narret Historicus, quomodo eo tempore ab omnibus credebatur

E S. Tommaso in Iob, al cap. 26 sopra le parole qui extendit Aquilonem

creationem super vacuum, et appen
dit terram super nihilum. Ecco che
la scrittura chiama vacuo, e
niente lo spatio, che abbraccia
la terra, e che noi sappiamo
non esser voto, ma pieno
d'aria; nulla dimeno dicequi,
che la scrittura per accomodar-
si alla credenza del volgo che
pensa, che in tale spazio non
sia nulla lo chiama vacuo,
e niente; ecco le parole di S.
Tommaso
Quod de superiori Hemis
phærio Cœli nihil nobis apparet
nisi spatium aere plenum, quod
vulgares homines reputant
vacuum

da vicino d'aria. Adunque se
gl'autori in questo punto, benchè nõ
avevan tanta difficoltà appresso la
capacità del volgo ad esser persua-
so nulla dimeno si sono astenuti
dal tentare di persuaderglielo, non
dovrà parere se non molto ra-
gionevole, che in altre proposizio-
ni molto più recondite abbino os-
servato il medesimo stile. Anzi co-
noscendo l'istesso Copernico
qual forza abbia nella nostra fan-
tasia una invecchiata consuetu-
dine, et un modo di concepire le
cose già sin dall'infanzia fat-
teci familiari, per non accrescer

confusioni, e difficultà nella no-
stra assunzione, doppo aver prima
dimostrato che i movimenti li qua-
li a noi appariscono esser del So-
le, o del Firmam.to sono veram.te
della Terra, nel venir poi ridu-
cendogli in tavole et ad applicar-
gli all'uso, gli va nominando
come del Sole, e del Cielo superiore ai
Pianeti, chiamando nascere e
tramontar del Sole, e delle stelle,
mutazioni dell'obliquità del Zo-
diaco, e variazione nei punti
degli Equinoctij, movimento me-
dio, anomalia, e prostaferesi
del Sole, e altre cose tali, quelle
che

che sono veram.te della Terra.
che a noi per esser noi congiū-
ti con lei, et in consequenza
a parte d'ogni suo movimento,
non le possiamo immediata.te
riconoscere in lei, ma ci con
uien far di lei relazione a i
corpi celesti, ne' quali ci ap-
pariscono; però gli nomina-
mo come fatti là doue fatti
ci appariscono. Quindi si noti
quanto sia ben fatto l'accomo-
darsi al nostro più consueto mo-
do d'intendere.
Che poi la commun concor-
dia de' padri nel riceuere
una

na Proposizione naturale della Scrittura nel medesimo sen-
so tutti debba autenticarla in
maniera, che divenga de Fide
il tenerla per tale, crederei, che ciò
si dovesse al più intendere di
quelle conclusioni solamente, le
quali fussero da essi Padri
state discusse, e ventilate con
assoluta diligenza, e disputa-
te per l'una, e per l'altra parte,
accordandosi poi tutti a ripro-
var quella e tener questa. Ma
la Mobilità della Terra, e sta-
bilità del Sole non son di que-
sto genere. Conciosiacosache ta-
le

la opinione fusse in que' tem-
pi totalmente remota da
quelle quistioni delle scuole; e
non considerata, non che segui-
ta da veruno. Onde si può cre-
dere che ne pur cascasse concet-
to ai Padri di disputarla, a-
vendo i luoghi della Scrittura la
lor propria opinione, e l'assen-
so degli huomini tutti concordi
nell'istesso parere senza che
si sentisse la contradizione di
alcuno. Inoltre non basta il dir,
che i padri tutti ammettono
la stabilità della Terra adunque
il tenerlo è de Fide. Ma biso-
gna

gna prouare, che egli abbino con-
dennata l'opinione contraria.
Imperoche io potrò sempre di-
re, che il non auere auta loro oc-
casione di farui sopra reffles-
sione e discuterla, la fatto, che
l'anno lasciata, et ammessa
solo come corrente, ma non
già come resoluta, e stabilita.
Ciò mi par di poter dire cō
assai ferma ragione. Impe-
roche, o i Padri fecero refflessio-
ni sopra questa conclusione
come controuersa o nō: se nō
dunque niente ci poteron, ne
anco in niente loro determina-

re

ci ne dice la loro noncuran-
za mettere in obbligo noi a
ricever quei precetti, che essi
non anno, ne pur con l'inte-
zione in posti. Ma se essi fe-
cero applicazione, e considera-
zione, gia l'averebbon dan-
nata, se l'avessero giudica-
ta per erronea; il che non si
trova, che essi abbian fatto.
Anzi dopo, che alcuni Teo-
logi l'anno cominciata a
considerare si vede che non
l'anno stimata erranea, come
si legge nei commentarij di
Didaco

Didaco a Stunica in Job, al cap. 9. vers. 6. sopra le parole Qui commovet terram de loco suo dove slungam.te discorre sop.a la posizione Copernicana, e conclude la mobilità della Terra, non esser contra alla Scrittura.

Oltre, che io averei qualche dubbio circa la determinazione, cioè se sia vero, che la Chiesa obblighi a tenere come de Fide, simili conclusioni naturali, insignite solam.te di una concorde interpretazione di tutti i Padri; e dubito

che

che possi essere, che quelli, che
stimano in questa maniera
possino aver desiderato di am-
pliare a favore della propria
opinione il Decreto del Conci-
lio, il quale non veggo, che in
questo proposito altro, se non la
stravolgere in sensi contrarij a
quel di S. Chiesa, o del comune
consenso de' Padri quei luo-
ghi solamente, che sono de Fide,
o attenenti ai costumi concer-
nenti all'edificazione della dot-
trina Cristiana, e così parla
il concilio Tridentino Sess. 4.ª

proibisca

Ma

della sua mobilità, o stabilità
dlla Terra, o Sole, che non sono
de Fide, ne contro ai costumi,
ne vi è chi voglia scontorcer
luoghi dlla Scrittura per contra-
riar a S.ta Chiesa, o ai Padri
anzi chi ha scritta questa dottri-
na, non si è mai servito di
Luoghi sacri, acciò restino sem-
pre nell'autorità di gravi, e
sapienti Teologi l'interpretar
di Luoghi conforme al vero
sentimento.
E quanto i decreti de Concilij
so conformino co SS. Padri
in qsti particolari può esser
assai

assai manifesto. Poichè tan-
to ne manca, che i risoluti
a ricever dalla Scrittura simili
conclusioni Naturali, o a ripro-
uar come erronee le contrarie,
che più presto auendo riguar-
do alla primaria intenzione
di S. Chiesa reputano inutile
l'occuparsi in cercar di veni-
re in certezza di quelle. Sen-
ta di nuouo l'Altezza vos-
tra, quello, che risponde S. A-
gostino a' quei fratelli, che muo-
vano la questione se sia ue-
ro, che il Cielo si muoua o pure
stia fermo. His

His respondeo multum subtilibus
et laboriosis rationibus ista inqui-
ri ut vere percipiatur, utrum ita
an non ita sit; quibus ineundis atque
peragendis nec mihi iam tempus
est, nec illis esse debet quos ad
salutem suam et sanctae Ecclesiae
necessariam utilitatem cupimus
conformari.

Oltra quando pure anco nelle
proposizioni naturali da luo-
ghi della Scrittura esposti con-
cordemente nel medesimo senso
da tutti i Padri, si avesse a
prendere la resoluzione, di con-
dennarle o ammetterle, non pe-
rò

Io nego, che q. regola avesse luo-
go nel nostro caso, avvenga che
sopra i medesimi luoghi si veg-
gono dei Padri diverse esposi-
zioni. Dicendo Dionisio Areo-
pagita, che non il Sole ma il pri-
mo Mobile si fermò, e l'istes-
so stima S. Agostino cioè che
si fermassero tutti i corpi cele-
sti; dell'istessa opinione è l'A-
bulense; ma piu tra gl'altro-
ci Ebrei (a quali applaude
Gioseffo) alcuni anno stimato,
che veramente il Sole non si fer-
masse; ma che così apparve
mediante

la breuità del tempo, nel quale

gl'israelliti dettero la sconfit-

ta a nemici: Così del Miracolo

al tempo d'Ezechia Paolo Bur-

gense stima, non esser stato fat-

to nel sole ma nel Horiuolo.

Alla che in effetto sia necessa-

rio glossare, et interpretare le

parole del Testo di Iosue, qua-

lunque si ponga la costituzio-

ne del Mondo dimostreremo più

abbasso.

Alla finalm.te concedendo a que-

sti Sig.ri Suoi di quello, che è do-

mandato, cioè di sottoscriuere

interam.te al parere di sapienti

Teologi

Peloponeso; giache tal particolare osservazioni, non sino ad hora state fatte da Padri Antichi, potrià esser fatte dai sapienti della nostra età; li quali, rasseobando assolutam.te p.o l'esperienze, l'osservazioni le ragioni, e dimostrazioni de Filosofi, et Astronomi per l'una e per l'altra parte (poiche la controversia, è di problemi naturali, e di dilemmi necessarij, et impossibile ad esser altramente, che in vna delle Due maniere controverse) potranno con assai sicurezza determinar

quello

quelle, che le divine inspirazioni
gli detteranno. e Mature, e senza ve-
ntilare, e discutere minutissimamente
tutte le ragioni dell'una, e dell'
altra parte, e che senza venir in
certezza del fatto si sia in pren-
dere una tanta risoluzione,
non è da sperarsi da quelli, che
non si curerebbero d'arrischiar-
la Maestà e dignità delle sacre
lettere per sostentamento di loro
vane imaginazioni. e che da te-
mersi da quelli, che non ricer-
cano altro se non che si vada
con somma attenzione ponde-
rando quali siano i fondamenti
di

di questa dottrina, è questo so-
lo per zelo santissimo del vero,
e delle sacre lettere, e della
Maestà dignità autorità,
nella quale ogni Cristiano
deue procurar che elle sie-
no mantenute. La qual digni-
tà chi non vede con quanto
maggior zelo vien desidera-
ta, e procurata da quelli,
che sottoponendosi intiera-
mente a S. Chiesa domandano
non che si proibisca questa,
o quella opinione ma solamente
il poter mettere in conside-
razione cose ond'ella mag-
giormente

giorni, si assicurò nell'elle-
zione però sicura; che dagl-
tri, che abbagliati da proprio
interesse, o sollevati da na-
zioni suggestioni, predicano,
che ella fulmini senza altro
la spada; poiché ella ha
potestà di farlo, non consi-
derando, che non tutto quello, che
si può fare, e sempre vale
il farlo. Di questo parere
non sono già stati i Padri
santissimi, che riconoscendo
di quanto pregiudizio, e quan-
to contrario al primario instituto
della Chiesa Cattolica, sa-
rebbe

e avrebbe il voler da' luoghi del-
la Scrittura, [illegible] conclu-
sioni naturali, delle quali, o con
esperienze, o con dimostrazio-
ni necessarie, si potrebbe in
qualche tempo dimostrare il con-
trario di quel che suonano le
nude parole, sono andati
non solam. circonspettissimi
ma anco per ammaestramen-
to degl'altri lasciati i se-
guenti precetti.

In rebus obscuris atque a nos-
tris oculis remotissimis, si qua
inde scripta divina legerimus,
quae possint salva fide qua
imbuimur

D. Augu.
in Genesi
litteras [illegible]
[illegible] et seq

involvimur aliis atq. aliis variae
sententijs in nullam earum nos praecipiti
cum affirmatione, ita proiicia-
mus, ut si forte diligentius dis-
cussa veritas eam recte labe-
factaverit corruamus; non pro
sententia divinarum Scriptura-
rum esse, quae nostra est, cum po-
tius eam quae Scripturarum est
nostram esse velle debeamus.
Soggiugne poco di sotto per am-
maestrarci, come nissuna pro-
posizione può esser contro al-
la Fede se prima non
è dimostrata esser falsa di-
cendo.

Tandiu

Tamdiu moveat extra fidem, donec veritate certissima re-
felletur. Quod si factum erit,
non hoc habebat divina Scri-
ptura, sed hoc senserat hu-
mana ignorantia.
Dal che si vede come falsi sa-
rebbono i sentimenti che noi
dessimo ai luoghi della Scrit-
tura, ogni volta che non con-
cordassero con le verità di-
mostrate.
E però deuesi con l'aiuto del
vero dimostrato cercar il sen-
so sicuro della Scrittura, e nō
conforme al suono delle paro-
le

le che sembiasse vero alla de-
bolezza nostra, volle in certo
modo forzar la natura, e ne-
gar l'esperienze, e le dimostra-
zioni necessarie.
Ora noti di più l'Altezza
Vostra con quanta circospettio-
ne camminava questo santissimo
Homo, prima, che risolversi ad
affermar alcuna interpretatio-
ne della Scrittura per certa, e
talmente sicura, che non s'
abbia da temere di potere in-
contrare qualche difficoltà, che
ci apporti disturbo, che non con-
tento, che alcun senso della Scrit-
tura

tura concordi con alcuna di-
mostrazione, soggiunge.
Quando autem hoc verum esse vera
ratio demonstraverit adhuc in-
certum erit utrum hoc in illis ver-
bis Sanctorum librorum scriptor
sentire voluerit, an aliquid
aliud non minus verum. Quod
si cetera contextio sermonis
non hoc eum voluisse proba-
verit, non ideo falsum erit aliud
quod ipse intelligi voluit, sed
et verum, et quod utilius cogno-
cat.
Ma quello, che accresce la ma-
raviglia circa la circospezio-
ne

nᵃ; con la quale q.sto Autore camina, è che non si assicurā-do sul vedere, che è le ragioni dimostratiue, e q.llo, che suona-no le parole d.lla Scrittura et il resto d.lla Scrittura precedē-ti, e susseguenti cospiano nel-la medesima intentione aggiu-gne le seguenti parole:

Si autē contextus Scripturæ loco voluisse intelligi scriptorē, nō repugnauerit, adhuc restabit quærere vtrū, et aliud non po-terit.

Ne si risoluendo ad accettare q.sto senso, ò escludere quello,

anzi

anzi non gli parendo di potersi
stimar mai cautelato a suf-
ficienza. ecc.
Quod si et aliud potuisse inue-
nerimus in eorum erit quidnam
eorum ille voluerit, aut vtrumque
voluisse non inconueniente
credit et vtriusque sententie cer-
ta circumstantia suffragatur
C finalium. Quasi volendo ren-
der ragione ai qsto suo in-
stituto col mostrarci a quali
pericoli esponebbero se e le
scritture, e la chiesa, quelli che
riguardando più al mantenimento
d'un suo errore, che al-
la

la dignità della Scrittura, vorrebbono estendere l'autorità di quella oltre ai termini, che ella stessa si prescrive soggiunge le seguenti parole, che per se sole dourebbero bastare a reprimere, e moderare la souerchia licenza, che tal'un pretende di potersi pigliare.
Plerumque n. accidit ut aliquid de terra de Celo de ceteris huius Mundi elementis de motu, conuersione vel etiam magnitudine et interuallis siderum de certis defectibus Solis, et Lunae de circuitibus annorum, et temporum, de naturis

turis animalium, fructuum, lapidum,
atque huiusmodi cęteris, etiam
non Christianus ita nouerit,
ut certissima ratione vel ex=
perientia teneat. Turpe autem
est nimis et perniciosum ac ma=
xime cauendum, ut Christianum
de his rebus quasi secundum Chri-
stianas litteras loquentem ita
delirare quilibet infidelis au-
diat ut quemadmodum dicitur, toto
celo errare conspiciens risum
tenere vix possit, et non tam
molestum est, quod errans homo
derideatur, sed quod auctores
nostri ab ijs qui foris sunt ta-
lia

tia sensisse credunt, et cum ma-
gno exitio eorum de quorum salute
satagimus, tamquam indocti re-
prehenduntur atque respuuntur. Cum
enim quemquam de numero Christia-
norum, in ea re quam ipsi optime no-
runt deprehenderint, et vanam sen-
tentiam suam de nostris libris as=
serant, quo pacto illis libris cre-
dituri sunt, de resurrectione mor-
tuorum, et de spe vitę ęternę re-
gnoque cęlorum, quando de his rebus
quas iam experiri, vel indubita-
tis rationibus percipere potuerunt,
fallaciter putaverint esse conscri-
ptos.

Quanto

Quanti poi restino offesi i Padri venerandissimi e prudenti da quelli tali, che sostenendo propositioni da loro non capite vanno in certo modo impegnando i luoghi della scrittura, riducendosi poi ad accrescere il primo errore col produrne altri luoghi meno intesi de' primi esplica il medesimo Santo con le parole, che seguano.

Quid n. molestiae tristitiaeq. ingerant prudentibus fratribus temerarij presumptores, satis dici non potest, cum si quando de falsa, et praua opinione sua reprehendi

cō̄prheendi, et conuinci cęperint
ab ijs, qui nostrorum librorum auc-
toritate non tenentur, ad defenden-
dum, id quod levissima temeri-
tate, et apertissima falsitate
dixerunt, eosdem libros sanctos,
unde id probent, proferre conātur,
vel etiā memoriter, quę ad testi-
monium valere arbitrantur multa
inde verba pronunciant non
intelligentes neq. quę loquunt
neq: de quib; affirmant.
Del numero di q.sti parmi che sieno
coloro, che non volendo, ò
non potendo intendere le dimo-
strationi, e l'esperienze, con le
quali

quali l'autore, et i seguaci di
questa posizione la confermano,
attendano pure a portare innan-
zi le Scritture, non si accorgen-
do che quanti più ne producano,
e quanto più persistono in af-
fermar quelle esser chiarissime,
e non ammettere altri sensi, che
quelli, che essi gli danno di tanto
maggior pregiudizio sarebbono
alla dignità di quelle (quando il
lor giudizio fusse di grande auto-
rità) se poi la verità conosciu-
ta manifestamente in contrario
arrecasse qualche confusione
almeno in quelli, che son separa-
ti da Santa Chiesa, de quali
pure

pure ella è Zelantissima, e
madre desiderosa di ridurgli
nel suo grembo. Veggasi aung.
V. Celtezza Tosca, quanto di-
sordinatam. procedono quelli
che nelle dispute naturali nel-
la prima fronte constituisco-
no per loro argumenti luoghi
della Scrittura o bene spesso
malam. da loro intesi. E
della se questi tali veramente
stimano, et interam. credono
di avere il vero sentimento di
un tal luogo particolare della
Scrittura bisogna per necessaria
conseguenza, che ci si tenghino
anco

anco sicuri d'auer in mano l'assoluta verità di quella conclusion naturale, oue intendono di disputare, e che insieme conoscono d'auer grandissimo vantaggio sopra l'auuersario a cui tocca a difender la parte falsa, essendo che quello che sostiene il vero può auer molte esperienze sensate, e molte dimostrazioni necessarie per la parte sua, mentre che l'auuersario non può valersi d'altro che d'ingannevoli apparenze di paralogismi, e di fallacie. Hora se essi contenendosi

dentro

dentro ai termini Naturali, e non producendo altre armi, che le Filosofiche vanno ad ogni modo d'essere tanto superiori all'avversario, perche nel venire poi al concorso por subito mano a vn'arma ineuitabile, e tremenda per atterire con la sola vista il loro auuersario? Ma s'io devo dire il vero, credo, che essi siano i primi atterriti, e che sentendosi inabili a poter star forti con gl'assalti dell'auuersario, tentino di trouar modo di non se-lo lasciare accostare, vietandogli l'vso del discorso, che la Di-

vina

vina bontà gli ha conceduto,
et abusando l'autorità giustis-
sima della Sacra Scrittura, che
bene intesa, et usata, non può
mai secondo la comun senten-
tenza de' Teologi oppugnar
le manifesti esperienze, cioè
le necessarie dimostrazioni.
^che Ma questi tali rifugghino alle
scritture per coprir la loro impos-
sibilità di capire, non che di
solvere le ragioni contrarie do-
vrebbe s'io non m'inganno
essergli di nessuno profitto, nō
essendo mai sin qui stata co-
tal opinione dannata da S.
Chiesa

Chiesa, però quando volessero pro-
cedere convincentià, ò tacendo con- ^doverebbero
fessarsi inabile a trattare di si-
mili materie o vero prima con-
siderare, che non è nella potes-
tà loro, ne d'altri, che del Sommo
Pontefice; e de sacri concilij il di-
chiarare vna proposizione per
erronea. e lla che bene sta nel
arbitrio loro il disputare della
falsità. Di poi intendendo co-
me è possibile che alcuna pro- ^impossibile
posizione sia insieme vera et
heretica, doverebbero dico occu-
parsi in quella parte, che più as-
petta a loro, cioè in dimostrare
La

la falsità di q.lla la quale co-
me avessero scoperta, o non oc-
correrebbe più il proibirla, perchè
nessuno la seguirebbe, ò il pro-
ibirla sarebbe sicuro, è senza
pericolo di scandolo alcuno.
Però applichinsi prima questi
tali a redarguire le ragioni
del Copernico, e di altri, e lascino
il condannarla poi per erronea,
o Eretica, a chi ciò si appartie-
ne; ma non sperino già di esser
per trovare ne i circospetti, e sa-
pientissimi Padri, e nell'asso-
luta sapienza di quello che non
può errare q.lle repentine re-
soluzioni

soluzioni, nelle quali essi talora
si lasciarebbero precipitare da
qualche loro affetto, ò interesse
particolare. Perche sopra q(ue)ste,
et altre simili propositioni, che
non sono direttam(ente) de Fide, non
è chi dubiti, che il Sommo Ponte-
fice habbia sempre assoluta po-
testa di ammetterle, ò di conden-
narle, ma non è già in poter di
creatura alcuna il farle es-
ser vere ò false, diversamente
da quello, che elle sono per sua natura,
ò de facto si trovano essere.
Però par che miglior consiglio
sia l'assicurarsi prima della
necessaria

necessaria, et immutabile verità del fatto, sopra la quale nessuno ha imperio, che se in tale sicurezza col dannare una parte, spogliarsi dell'autorità di poter sempre eleggere, riducendo sotto necessità quelle determinazioni, che di presente sono indifferenti, e libere e riposti nell'arbitrio dell'autorità suprema.

Et in somma se non è possibile, che una conclusione sia dichiarata heretica mentre si dubita, che ella possa essere vera, vana dovrà essere la fatica

tica di q[ue]lli, che pretendono la mobilità, e la stabilità d[e]l Sole di dannar se prima non anno dimostrato esser impossibile, e falsa.
Resta finalm[en]te che consideriamo, quanto sia vero, che il luogo di Giosuè, si possa prendere senza alterar il puro significato d[e]lle parole, e com[e] possa essere, che obbedendo il Sole al comandamento di Giosuè, che fu, che egli si fermasse, ne potesse da ciò seguire, che il giorno per molto spazio si prolungasse.
La qual cosa stante i mouimé

nti

nti celesti; conforme alla co-
stituzione Tolemaica, non può
in modo alcuno auuenire, percioche
facendosi il mouimento del
Sole per l'Ecclittica secondo l'
ordine de segni da Occidente
in Oriente contro il moto del pri-
mo mobile, il quale è da Orien-
te in Occidente (che è quello
che fa il giorno, e la Notte):
chiara cosa è, che cessando
dal suo vero, e proprio moui-
mento, il giorno si farebbe più
corto, e non più lungo, e che al-
l'incontro il modo di allungar-
lo sarebbe l'affrettare il suo
mouimento

movimento in tanto, che ne pare
che il Sole restasse sopra l'
orizzonte per qualche tempo in un'
istesso luogo senza declinar
verso l'Occidente, converrebbe
accellerar il suo movimento
tanto che è pareggiasse quello del
primo mobile, che sarebbe un
accelerarlo circa 360. volte
più del suo consueto.
Quando dunque Giosuè avesse
avuto intenzione, che le sue
parole fussero prese nel lor
puro, e proprijssimo significa-
to, averebbe detto al Sole, che egli
accelerasse il suo movimento,
tanto

tanto, che il ratto del primo mo-
bile, non s'ò portasse all'occa-
so: ella per che li sue parole
erano ascoltate da genti, che
forse non aueua altra co=
gnizione de mouim.to Celesti,
che di q.sto massimo, e commu-
nissimo da Leuante a Ponen-
te, accomodandosi alla ca-
pacità loro, e non auendoli
intenzione d'insegnarli la
costituzione delle sfere, ma so-
lo, che ei comprendessero la
grandezza del miracolo fatto
nell'allungamento del giorno,
parlò conforme all'intendim.to
loro

loro. Forse questa considerazione
mosse prima Dionisio Areopagi-
ta, a dire, che in questo Miraco-
lo, si fermò il primo mobile, e fer-
mandosi questo, in conseguenza
si fermorono tutte le Sfere
Celesti, della quale opinione la
verità S. Agostino, e l'Abu-
lense conferma:
Anzi che l'intenzione dell'istes-
so Giosuè fusse, che si fermas-
se il sistema delle Celesti Sfe-
re, si comprende dal comanda-
mento fatto ancora alla Luna,
benche ella non avesse, che
far nell'allungamento del gior-
no

no e sotto il precetto fatto ad
essa Luna, s'intendono gl'abiti
degl'altri Pianeti, taciuti in
q.° luogo, come in tutto il resto
delle sacre scritture, delle quali
non è stata intenzione d'in-
segnarci le scienze Astrono-
miche.

Parmi dunque, s'io non m'ingan-
no, che assai chiaram.te si scor-
ga, che posto il sistema Tole-
maico, sia necessario inter-
pretar le parole con qual-
che sentimento diverso dal
loro significato, la quale in-
terpretazione (ammonito da-
gli

gli utilissimi documenti di S.
Agostino, non direi essere neces-
sariam.te q.to a lo d.o si crede altra
migliore, o più accomodata nō
potesse sovvenire ad alcun al-
tro.

Ma se forse questo medesimo
più conforme a quanto leg-
giamo in Giosuè, si potesse
intender nel sistema Copernico-
cano con l'aggiunta d'un'al-
tra osservazione nuovamen-
te da me dimostrata nel cor-
po solare, voglio in ultimo
metter in considerazione, par-
lando sempre con quei mede-
simi

sione, ricerchi di non esser tal=
mte affezionato alle cose mie
che io voglia anteporle a quel=
le degl'altri, e credere, che di
migliori, e più conformi all'
intenzioni delle sacre lre; non
ve ne possano addurre. Pos-
to dunq: prima, che nel mi-
racolo di Giosuè si fermas-
se tutto il sistema delle con-
versioni celesti conforme al
parere de sopra nominati a-
utori; è questo acciochè fer-
matone una sola non si con-
fondessero tutte le costituzioni,
e s'introducesse senza ne-
cessità

cessità grave perturbamento in
tutto il corso della natura. Ven-
go nel sec.° luogo a considera-
re come il corpo solare ben
che stabile nell'istesso luo-
go si rivolge però in se stesso
facendo una intera conversio-
ne in un mese in c.a, siccome
concludentem.te mi par d'aver
dimostrato nelle mie lettere
delle macchie solari, il qual
movimento veggiamo sensata-
m.te esser nella parte supe-
rior del globo, inclinato verso
il mezzo giorno, e quindi verso
la parte inferiore piegarsi ver-
so

so ci guidono, nell'istesso mo-
do appunto, che si fanno i ri-
volgim.ti di tti gl'orbi de Pia-
neti. Terzo riguardando noi
alla nobiltà del Sole, et essen-
do egli fonte di Luce, dal qual
come io necessariam.te dimo-
stro non solam.te la Luna, e la
terra, ma tti gl'altri pianeti
per se stessi tenebrosi nell'istes-
so modo, vengono illuminati
non credo, che sarà lontano
dal buon filosofare il dire, che
egli come ministro massimo
della Natura, et in certo modo
anima, e quore del Mondo ...

in vnd.° a
gl'altri corpi, che lo circondano
non solo la luce, ma il moto
ancora, col suoi giri in se me-
desimo, si che nell'istesso modo
che cessando il moto del cuore
dell'animale, cessarebbero tutti
gl'altri mouimenti delle sue
membra, così cessando la con-
uersion del Sole si fermereb=
bero tutti gl'altri mouimenti, e
le conuersioni di tutti i pianeti
come, che della mirabil forza,
et energia del Sole io potessi
produrre gl'assensi di molti
graui

graui scrittori; voglio che mi ba-
sti vn luogo solo del Beato
Dionisio Areopagita nel Li-
bro de diuinis nominib, il qua-
le del sole scriue cosi.
Lux eius colligit conuertitq; ad
se omnia que videntur, que mo-
uentur, que illustrantur, que cale-
scunt, et vno nomine eaque
ab eius splendore continentur.
Itaq. sol Ηλιος dicitur quod
omnia congreget colligatq. di-
uersa. Et Paulo inferius de So-
le rursus sic habet. Si n. sol
hic quem videmus, eorum que sub
sensum

a enpum cadunt essentias, et
qualitates quæq. multæ sint, ac
dissimiles in ipso quo unus est
equaliterq. lumen fundit, reno-
vat alit, tuetq. perficit, dividit,
coniungit, fovet, fecundat, red-
dit, auget, mutat, firmat, edit,
movet, vitaliaq. facit omnia,
et unaquæq. res huius universi-
tatis, pro capite suo unius, atq.
eiusdem Solis, est particeps, cau-
sasq. multorum quæ participant
in se equabiliter anticipatas
habent certo maiori ratione.
Essendo dunque il Sole, e fon-
te di Luce, e principio di movi-

mento

mente volendo Iddio, che al co-
mandam.to di Giosuè restas-
se per molte hore nel medesimo
stato immobilm.te tutto il siste-
ma Solare bastò fermare il
Sole alla cui quiete fermate-
si tutte le altre conversioni
restarono e la Terra, e la Lu-
na, el Sole nella medesima co-
stituzione, e tutti gl'altri piane-
ti insieme, ne in tutto quel tem-
po declinò il giorno verso la
notte, ma miracolosam.te si pro-
lungò. Et in questa maniera col
fermare il Sole senza alterar

punto

spimere, o confondere gl'altri as-
petti, e scambievoli costituzio-
ni delle Stelle, si poteva allun-
gare il giorno in Terra, confor-
miss.o esquisitam.te al senso litte-
rale del sacro Testo.
Ecco quello, di che, s'io non m'in-
ganno si deve fare non picco-
la stima, e che con questa costitu-
zione Copernicana si ha il sen-
so litterale apertissimo, e
facilissimo d'un altro parti-
colare, che si legge nel medesi-
mo miracolo, il quale è che
il Sole si fermò nel mezzo del
Cielo, sopra ~~il miracolo~~ il qual
passo

passo gravi Teologi muovono
difficoltà, poiché par molto
probabile, che quando Giosuè
dimandò l'allungamento del gior-
no il sole fusse vicino al tra-
montare, e non nel meridiano.
Perché quando fusse stato nel
Meridiano, essendo allora in-
torno al solstizio estivo, e però
i giorni lunghissimi, non par
verisimile, che fusse necessa-
rio pregar l'allungamento del
giorno, per conseguir vittoria
in un conflitto potendo benis-
simo bastare per ciò lo spazio di
sett'hore, e più, che rimaneva-
no

ro ancora. Dai che moisi gra-
vissimi Teologi anno queramte
tenuto, che il Sole fusse vicino
all'occaso, e così pare che suo-
nino anco le parole dicendosi,
Fermati Sole fermati; che se
fusse stato anco nel medesimo
meridiano, ò non occorreua ri-
cercar il Miracolo ò sarebbe
bastato pregar solo qualche
ritardamento. di q. opinione
è il Caietano. alla qual sotto
scriue il Magaliane confer-
mandola con dire, che Giosue
aueua qll'istesso giorno fatte
tante altre cose auanti il coman-
damento

damento del Sole, che impossibi-
le era, che fussero spediti in
un mezzo giorno. Onde si ri-
ducono a interpretar le pa-
role in medio Celi, veramente
con qualche durezza, dicendo
che le importano l'istesso, che
il dire, che il Sole si fermò es-
sendo nel nostro Emisferio Ci-
oè sopra l'orizzonte. Ma tal
durezza et ogni altra (s'io non
erro) fuggiremo noi, collocan-
do conforme al sistema Co-
pernicano il Sole nel mezzo cioè
nel centro degli orbi Celesti,
e delle conversioni de Pianeti,
sì come

siccome è necessario di porve-
lo. Perche ponendo qualsivoglia
ora del giorno, o la meridiana
o altra quanto ne piace vicino
alla sera, il giorno più allunga-
to, e fermate tutte le conver-
sioni celesti col fermarsi il
Sole nel mezzo del Cielo; cioè
nel centro di esso Cielo, dove e-
gli risiede; senso tanto più
accomodato alla lra (oltre ai
quali che si è d.° quanto che quan-
do anco si volesse affermare la
quiete del Sole essersi fatta nel-
l'hora del mezzo giorno il par-
lar proprio sarebbe stato il
dire

dice Stetit, in meridie vel in meridiano circulo, e non in medio Celi.

Poiche d'un corpo sferico quale e il Cielo, il mezzo, e veramente e solamente il centro.

Quanto poi ad altri luoghi della Scrittura, che paiono contrarii a questa posizione, io non ho dubbio, che quando ella fusse conosciuta per vera, e dimostrata, quei medesimi Teologi, che mentre la reputan falsa, stiman tali luoghi incapaci di esposizioni concordanti con quella, ne troverebbero interpretazioni molto ben congruenti,

e

e massime quando all'intel-
ligenza delle sacre lettere ag-
giungessero qualche cognizio-
ne delle scienze astronomiche
e come di presente mentre la
stiman falsa gli par d'incon-
trar nel leggere le scritture
solamente luoghi ad essa repu-
gnanti, quando si avessero for-
mato altro concetto ne incon-
trerebbero per avventura al-
trettanti di concordi, e forse giu-
dicherebbero ~~per avventura al-
trettanti~~, che S.a Chiesa molto
acconciamente narrasse, ch'Id-
dio collocò il Sole nel centro del
Cielo

Cielo, e che quindi col rigirar-
lo in se stesso, a guisa d'una
ruota contribuisca gl'ordina-
ri corsi alla Luna, et all'altre
stelle erranti mentre ella canta.

Cæli Deus sanctissime
Qui lucidum centrum Poli
Candore pingis igneo
Augens decoro lumine,
Quarto die qui flammeam
Solis rotam constituens
Lunæ ministras ordinem
Vagosq. cursus syderum

E, sonebbon dire il nome di fir-
mamento conuiensi molto be-
ne ad litteram alla sfera stel-
lata, et a tutto quello che è sopra

le

le conuersioni de pianeti; poi-
chè secondo q.ta disposizione, è
totalm.te fermo, et immobile.
Finalm.te ad litteram, mouendosi
la terra circolarm.te s'intende-
rebbero i suoi Poli doue si leg-
ge. Nec dum terras fecerat, et flu-
mina, et cardines orbis terræ. i
quali cardini paiono indarno
attribuiti al Globo Terrestre, se
egli sopra non se gli deue
raggirare

Il Fine

Natura rerum inuenire difficile, et
vbi inueneris indicare in vulgus
nefas. Plato.

Molt. Ill.re e Rev.mo Sig.r mio Col.mo

Per ciò, che V. S. Molto Ill.re, e Rev.ma fu subito avvisata delle replicate invettive, che furono alcune settimane fa dal Pulpito fatte, e contro la dottrina del Copernico, e suoi seguaci, e più contro i Mattematici, e la Mattematica stessa; però non gli replicherò nulla sopra questi particolari, che da altri intese: Ma desidero bene, che lei sappia, come non avendo, ne io ne altri fatto un minimo moto ò risentimento sopra gl'insulti, di che fummo

[margin: della Mattematica]

summa non con molta carità.
aggravati; non però si sono
quietati l'eccessive ire di q.l-
li; anzi avendo ritornato da
Pisa il M.° d.l Padre, che si
era fatto sentire q.lli hanno
in privati colloquij aggrava-
ti di nuovo la mano sopra di
me, et essendogli pervenuta,
non so donde, copia di una
lettera, ch'io scrissi l'anno
passato al Padre Mattema-
tico di Pisa in proposito del-
l'apportar l'autorità sa-
cre in Dispute naturali,
ed in esplicatione d'un luo-
go

go di Giobbe, vi vanno esclamā-
do sopra, e rinouandoui [illegible]
giganti dicono molti Chiesi-
e, e d'altri somma si sono aperti
vn nuouo campo di scandalizzar-
mi; ella vede da ogni al-
tra che ha veduta d.o trā nō
mi è stato fatto pur minimo
segno di scrupolo, vò dubitā-
do, che forse, chi l'ha trascia-
ta, sopra inauuertentemente
haue mutata qualche parola
La qual mutatione congiun-
ta con vn poco di disposi-
tione alle censure possa fa-
re apparire le cose molto di
verse

verse alla mia intenzione,
e anche alcuni di questi Pa-
dri, et in particolare quest'
istesso, che ha parlato, e
ne sono venuti costà, per
fare, come io intendo, qual-
che altro tentativo con la sua
copia di d.ª mia l.ra, mi è
parso non fuor di proposi-
to mandare una copia a
V. S. Rev.ma nel modo giusto, che
l'ho scritta, pregandola, che
mi favorisca di leggerla
insieme col Padre Grember-
gher Gesuita, Mattematico
insigne, e mio grandissimo
amico

amico, e Padrone, e forse la-
scerà lietta; se parrà oppor-
tuno a V.S. Ill.ma di farla con
qualche occasione pervenire in
mano dell'Ill.mo Card.le Bel-
larmino, al quale questi Padri
Domenicani si sono lasciati
intendere di voler far capo,
con isperanza di far per lo
meno dannare il libro, e la
sua opinione, e dottrina. La
lettera fu da me scritta curren-
ti calamo, ma queste ultime con-
citazioni, et i motivi, che questi
Padri adducono per mostrare
i demeriti di questa dottrina,
ond'

[li]b. del Coper-
nico

ond'ella meriti di essere abo-
lita; mi hanno fatto vedere
qualche cosa di più scritta
in simili materie, e veramte
non solo ritrovo in q[ue]llo, che
ho scritto essere stato d.o da
loro, ma molto più ancora mo-
strando con quanta circospe-
zione bisogni andare intorno
a q[ue]lle cognizioni naturali,
che non sono de Fede, alle
quali possano arrivare le es-
perienze, e le dimostrazioni
necessarie, e quanto pernicio-
sa cosa sarebbe l'asserire
come

come dottrina risoluta nelle
sacre Scritture alc.ne proposizio-
ni, delle quali una volta si
potesse avere dimostrazione
in contrario. Sopra questi ca-
piti io ho disteso una scrittura mol-
to copiosa, ma non l'ho anco-
ra al netto in maniera, che ne
possa mandar copia a V. S.
ma lo farò quanto p.a nella
quale q.che sia l'effica-
cia delle mie ragioni, e discor-
si; di q.sto bene son sicuro, che
si trouerà molto più zelo ver-
so S.ta Chiesa, e la dignità delle
sacre lettere che in q.sti miei per-
secutori

persecutori, vorrebbero loro procura-
re di proibire un libro ammes-
so tanti anni da S.ta Chiesa
senza averlo pur mai loro
veduto, non che letto, o inte-
so, ed io non fo altro, che esclla-
mare che si esamini la sua
dottrina, e si ponderino le sue
ragioni da persone Cattoli-
chissime, ed intendentissime, che
si riscontrino le sue posizio-
ni, con l'esperienze sensate, et
in somma, che non si danni
se p.a non si trova falso se è
vero, che una proposizione non
possa

possa essere vera, et erronea:
Non mancano nella Cristiani-
tà uomini intendentissimi della
professione, il parer de quali
circa la verità o falsità del-
la dottrina, non doverà esser
posposto all'Arbitrio di chi
non è punto informato, e che
pur troppo chiaro si conosce es-
ser da qualche parziale af-
fetto alterato, siccome benissi-
mo conoscono molti, che si tro-
vano quà in fatto, e che veg-
gono tutti gl'andamenti, e sono infor-
mati almeno in parte delle mac-
chine, e trattati. Niccolo Copernico
fu

fu huomo non pur Cattolico,
ma Religioso, e Canonico; fù
chiamato a Roma sotto Leon
X; quando nel Concilio Latera-
nense, si trattava l'emenda-
zione del Calendario Ecclesias-
tico, facendosi Capo a Lui co-
me grandiss.mo Astronomo. Re-
sto non dimeno indecisa tal
riforma per questa sola cagione;
perche la quantità degl'anni,
e de mesi, ordinati del sole, e
della Luna, non erano a bastan-
za stabiliti. Onde egli d'or-
dine del Vesc.o Semproniense,
che allora era sop.o Capo di
questo

q.sto negozio di mezzo con nuove
osservazioni, ed accuratissimi
studij all'investigazione di ta-
li periodi, e ne conseguì la som-
ma tal cognizione, che non so-
lo regolò tutti i moti de' Corpi
celesti; ma si acquistò il tito-
lo di sommo Astronomo; la cui
dottrina fu poi seguita da
tutti, e conforme ad essa rego-
lato ultim.te il Calendario. Ri-
dusse le sue fatiche intorno
a' Corsi, e Costruzioni de' Corpi
Celesti in 6. libri, li quali a
richiesta di Niccolò Scobergio
Card.le Capuano mandò in luce
e

e gli dedicò a Papa Paolo 3.° e
da q.to tempo in quà, si sono vedu-
ti publicam.te senza scrupolo
nessuno. Ora questi buoni Fra-
ti solo per un sinistro affetto ver-
so di me, sapendo, che io stimo
questo autore si vantano di dar-
gli il premio delle sue fatiche,
con farlo dichiarare heretico;
Ma quello, che è più degno di
considerazione la prima loro
mossa contro q.a opinione, fu
il lasciarsi mettere su da cer-
ti miei maligni, che gli è la
dipinsero per opera mia pro-
pria, senza dirgli, ch'ella
fusse

Giuse già 70. anni fù stampa-
to, e questo medesimo stile vanno
tenendo con altre persone, nelle
gli cercano d'imprimere sinistro
concetto di me, e questo gli và suc-
cedendo, in modo tale, che essen-
do pochi giorni sono arrivato qua
el S.r Mons.r Gerardini Vesc.o di Fie-
sole nelle prime visite a più
popolo doue si abbatterono al-
cuni amici miei, prorroppe con
grandiss.a veemenza contro di me
mostrandosi grauem.te alterato, e
dicendo, che n'era stato fatto gran
sparlato con loro Alt.e Me Se-
renis.me poiche tal mia strava-
ganti

canti opinione, erronea daua
che dire, massime in Roma, ò
forse aueua a quest'ora fatto
il debito, se già non li fà rite-
nuto l'essere destram.te fatto
auuertito, che l'autore di
~~[illegible]~~ di questa dottrina, nõ
altrim.te un Fiorentino viuen-
te, ma un Tedesco morto, che
fin tempo già 70. anni sono,
dedicando il libro al sommo
Pontefice. Io poi scriuendo
nõ m'accorgo, che parlo a per-
sona informatissima di que-
sti trattam.ti e forse tanto più
di me quanto, che ella si troua
nel

nel luogo doue si fanno gli
strepiti maggiori, e cessi della
prolissità, che ci si scorge equità
nessuna nella causa mia; presti-
mi il suo favore, che gliene
viverò perpetuam.te obbligato,
con che le bacio reuerentem.te
le mani, e me gli ricordo serui-
tore deuotiss.o e dal Sig.re Id-
dio gli prego il Colmo di Feli-
cità.

Di Fire.e li 16. Febb.o 1614

Di V. S. molt Ill.re e Reu.dma

Seruitore Obligat.mo
Galileo Galilei

Pos:ta

Ancor che io difficilmente possa credere, che si fosse per precipitare in prendere un altra risoluzione di annullare questo Auttore tutta via sapendo per altri prouue quanto sia la potenza della mia disgrazia, quando è congiunta con la malignità, ed ignoranza de miei auuersarij, mi pare di auer cagione di non mi assicurare del tutto sopra la somma prudenza, e santità di quelli da cui ha da dipendere l'oltima risoluzione

nio, si che q.lla ancora non
possa essere in parte affasci-
nata da q.sta fraude, che và
inuolta sotto il manto di Ze-
lo, è Carità, però non man-
carò per quanto possa a me
stesso, è da q.llo che dalla
mia scrittura vedrà in breue
V. S. Ill.ma che è vero e puris-
simo Zelo desiderando che al-
manco ella possa esser ve
duta, è poi prendasi q.lla ri-
solutione, che piacerà a Dio
che io me sono tanto bene
edificato, è disposto, che prima
che contrauuenire, a miei suggio-
cio

con il Sig. Luca Valerio, e fargli copia di d.a lettera come uomo che è di Casa il Card.le Aldobrandino, e potrebbe fare cõ S.S. qualche ofizio di gusto, ed ogni altra cosa mi rimetto alla sua bontà, e prudenzia, e gli raccomando la riputazione mia, e di nuovo le bacio le mani &.

Ex Didaci a Stunica Salmanticensis Commentarijs in Job, editionis Toletanæ apud Joannem Rodericum anno 1584 in 4 Pag: 205. et seq. in hæc verba Cap. 9. vers. 6. Qui commovet terram de loco suo, et columnæ eius concutiunt.

Ponit aliud Dei effectum, ad eius summam potentiam cum infinita sapientia coniunctam demonstrandam. Qui locus difficilis quidem videtur, valdeque illustraretur ex Pythagoreorum sententia existimantium terram moveri natura sua, nec aliter

aliter ipsorum stellarum motus
tam longe tarditate et celerita-
te dissimiles explicari. Quam
sententiam tenuit Philolaus, et
Heraclides Ponticus, ut refert
Plutarchus in libris de placi-
tis philosophorum, quos secutus
est Numa Pompilius, et quod
magis mirum Plato divinus se-
nex factus, ita ut secus existi-
mare absurdissimum esse dice-
ret, ut narrat idem Plutarchus
in suo Numa. Hippocrates li-
bro de flatibus, aerem τῆς γῆς
ὄχημα, terrae vehiculum esse
dicit. Nostro vero tempore Coper-
nicus

nicus iuxta hanc sententiam pla-
netarum cursus dederat; nec du-
bium est quin longe melius, et
certius planetarum loca ex eius
doctrina, quam ex Ptolemaei ma-
gna compositione, et aliorum
praeceptis perveniantur. Certum est
n. Ptolemaeum non potuisse, neq.
aequinoctiorum motum explicare,
neq. ostendere certum et stabi-
le anni principium, id quod ip-
se fatetur in 3. magnae compo-
sitionis cap. 2. idq. inveniendum
dum reliquit in posterum ab a-
strologis iis, qui observationes
maiori quam ipse intervallo

distantes

distantes possent comparare.
Et quamquam id Alphonsini, et Tebith, Ben Core explicare tentarunt nil tamen profecisse constat. Nam Alphonsinorum positiones interse pugnant, ut probat Riccius, Thebith autem ratio licet accurior sit, et ex ea stabile tradat anni principium (id quod Ptolemeus desiderabat) tamen iam apparet equinoctia longius profecta fuisse quam ipse opinabatur progredi posse. Tum Sol nobis multo propinquior esse cognoscitur, quam erat olim, plus quadragena
millia

millia stadiorum. Cuius motus
rationem, neque Ptolomeus, neque
alij astrologi cognouerunt.
Veruntamen tandem eorum ratio-
nes disertissime ex motu
terrae a Copernico declarantis,
et demonstrantis, et aliquia
omnia aptius conuenire. Quam
eius sententiam minime refel-
lit quod Salomon in Eccle-
siaste dicit, Terra autem
in aeternum stat tantum
n. significat, quod licet va-
riae sint seculorum potesta-
tes, variaeque hominum gene-
rationes in terra; ipsa ta-
men

men; terra vna eademq. est, et eodem modo se habet; nam locus ita habet; *Generatio* praeterit, et generatio aduenit: Terra autem in aeternum stat; Quare ratio ita cohaeret contextus, si de Terra immobili (ut philosophi tradunt) explicetur. Quod autem hoc capite Ecclesiastes, et multis alijs scriptura sacra Solis motum commemorat, quem in centro vniuersi immotum stare vult Copernicus; nihil eius placito aduersatur. Nam motus terrae in sermonibus Soli assignatur, vel

ab

ab ipso Copernico, et alijs qui
ipsum sequuntur, dicitur terrę
cursum, sępe solis cursum ap-
pellent. Deniq. nullus du-
bitet scripturę sacrosanctę
locus, qui tam aperte dicat,
terram non moueri, quam hic,
moueri dicat, Iuxta igitur
hanc sententiam facile locus
hic, de quo verba facimus
declaratur. Vt ostendat mi-
rabilem Dei potentiam, atq.
sapientiam, qui terram, cum
grauissimæ naturæ sit, uni-
versam motu cieat; atq. agat,
dicit, ut Columnę eius concu-
tiuntur;

niunt; vt significet eas ex doctrinæ positas fundamentis moueri.